

# L'INVITO

*«Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i tuoi vicini ricchi; altrimenti anch'essi inviteranno te e tu ne avresti il contraccambio, ma quando tieni un convito invita i poveri, gli storpi, gli zoppi, i ciechi; e sarai felice, perché non hanno di che ricompensarti; ma ne avrai ricompensa nella resurrezione dei giusti». (Lc. 14, 12-14)*

... è venuto il tempo in cui, nè su questo monte, nè in Gerusalemme, adorerete il Padre... Ma viene il tempo, anzi è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità. (Gv. 4,21-23)

Trimestrale - Sped. a.p. art. 2 comma 20/c  
L. 662/96 - Filiale TN

n. 179

Primavera 2000 - Anno XXIII

**SOMMARIO** • Fede e politica alla prova dei fatti • Una storia oscura tutta ancora da scrivere • Giordano Bruno. Nel quarto centenario della sua morte sul rogo per mano dell'Inquisizione • Le adozioni a distanza

**ABBONARSI a L'INVITO** è il modo più concreto non solo per collaborare a risolvere i problemi delle nostre ristrettezze economiche, ma anche per inviarci un segno che di queste cose di cui ci interessiamo vale la pena di continuare a discutere, ad approfondire, a suscitare dibattito e riflessione.

**PER CONTINUARE ABBIAMO BISOGNO  
DELL'AIUTO ANCHE DEI PIÙ DISTRATTI**

**S.O.S.  
CAMPAGNA ABBONAMENTI  
2000**

Il versamento di L. 25.000 va fatto sul c.c.p. n. 16543381 intestato a L'INVITO - Via Salè, n. 111 - 38050 POVO (TN).

## Fede e politica alla prova dei fatti. Una storia oscura tutta ancora da scrivere.

di Pier Giorgio Rauzi

La Provincia Autonoma di Bolzano ha pubblicato nel 1999 un volume di Paolo Valente, collaboratore del settimanale della vicina diocesi "Il Segno", dal titolo «*LA SFIDA DI UNA DIOCESI PLURILINGUE - Fatti e testimonianze sulla nascita della diocesi di Bolzano-Bressanone*». Si tratta di un libro interessante, ricco di notizie che riguardano anche la diocesi di Trento, notizie peraltro abbastanza note, almeno agli addetti ai lavori, ma che messe così in bell'ordine permettono una ricostruzione dettagliata degli avvenimenti, del loro succedersi e del ruolo esercitato dai protagonisti degli stessi.

Il libro veniva presentato sul "Katholisches Sonntagsblatt" (1999/

50,51) da Josef Innerhofer. A commento di questa presentazione sul numero del 10. 1. 2000 dello stesso foglio appariva una nota del dr. Josef Tscholl che noi riprendiamo in questo numero del L'INVITO in una nostra traduzione, perché porta un contributo prezioso che non era contenuto nel libro e che per iscritto non ci consta essere mai apparso da nessuna parte. Un contributo che si ricollega a quanto abbiamo pubblicato sul precedente numero de L'INVITO commemorando don Bruno Vielmetti nel trentesimo anniversario della sua morte. Ma che apre anche alla necessità di una riflessione più ampia sui rapporti tra politica e chiesa diocesana trentina, tra protagonisti democristiani della

politica e sottobosco curial/monsignorile e gerarchie varie dell'associazione cattolica e di quanto questo intreccio abbia pesato nell'indirizzare le cose di chiesa, gli avvenimenti, la scelta delle persone secondo logiche tutt'altro che ispirate alla e dalla fede nello Spirito Santo. Una ricerca di questo genere non servirebbe solo per soddisfare la curiosità dei posteri, ma anche per vedere se da questo passato non sia possibile trarre qualche insegnamento per il presente e per il futuro. E gli episodi da ricostruire su cui hanno pesato le logiche di parte e di sottobosco sarebbero molti a partire:

- dagli anni Trenta con l'ostilità verso monsignor Enrico Montalbetti mandato a Trento come Coadiutore con diritto di successione del vescovo Endrici nel giugno del 1935 e in qualche modo costretto ad andarsene dopo 3 anni di governo nel giugno del 1938 da congiure curiali che mons. Grossi, docente di Sacra Scrittura in Seminario prima di don Vielmetti, stigmatizzava con espressioni durissime (e che l'Annuario diocesano nella successione dei vescovi di Trento continua a ignorare con una specie di "damnatio memoriae");
- alla resa compiuta ai diktat del

prefetto fascista che sequestrava il settimanale diocesano Vita Trentina e otteneva che don Giulio Delugan venisse sollevato dalla direzione della stessa all'inizio degli anni Quaranta prima ancora che il nuovo vescovo mons. Carlo De Ferrari prendesse possesso della diocesi (come documentiamo in questo numero);

- alle denunce di don Eugenio Bernardi negli anni Cinquanta, altro profeta messo a tacere piuttosto sbrigativamente, salvo poi beatificarlo post mortem da parte di persone tutt'altro che estranee a manovre di palazzo e a pesanti interventi di condizionamento;
- al tentativo tutto clericodemocratico questa volta (che noi abbiamo documentato sul n. 90/91 de L'INVITO e riproposto sul n.148/149/150) di sollevare un'altra volta don Giulio Delugan dalla direzione di Vita Trentina a cui era stato ricollocato dopo la caduta del Fascismo, e questo perché lui si ostinava a non condividere e a disapprovare la sciagurata politica democristiana del primo decennio dell'Autonomia regionale nei confronti dell'Alto Adige. Politica che avrebbe portato di lì a poco alla ribellione violenta e cruenta della popolazione di lingua

tedesca con tutte le conseguenze che conosciamo e che dimostrano quanto don Delugan vedesse lontano rispetto all'arrogante miopia dei suoi accusatori;

- alla vera e propria congiura che trasformava in "incubo" – per usare le sue parole citate da Innerhofer e riprese da Tscholl – il mandato episcopale di monsignor Joseph Gargitter a Trento come "Amministratore apostolico sede plena" della diocesi (altra "damnatio memoriae" dell'Annuario diocesano) dal febbraio del 1961 al maggio del 1963. Una congiura i cui intrecci, tutti ancora da chiarire, da ampliare e da completare, vengono per la prima volta messi per iscritto nel volume di Paolo Valente nelle pagine che riportiamo in questo numero e che dall'intervento del dr. Tscholl ricevono ulteriori particolari indicando i nomi dei politici che si muovono nella congiura e le loro mosse. Forse non sarebbe nemmeno tanto difficile individuare i personaggi di curia che stanno in collegamento con i suddetti politici. Chi poi oggi si preoccupa delle sorti della Regione Autonoma dovrebbe cercarne qui le radici del suo dissolvimento;
- alla successiva paziente e tenace attesa (25 anni fino al pensionamento

di monsignor Gottardi) dell'on. Piccoli che imperterritito torna a brigare negli anni Ottanta e riesce a determinare, con l'appoggio di politici e cardinali vicentini amici, la nomina del vicentino mons. Giovanni Sartori, per portare a Trento finalmente uno che gli fosse congeniale, col quale riannodare un sodalizio politico/ecclesiastico che chiudesse con i guasti postconciliari delle autonomie tra sacro e profano del precedente vescovo nominato da papa Giovanni per non cedere del tutto ai voleri degli intrallazzatori degli anni Sessanta.

- Come si vede una storia lunga e tristemente ricca di episodi che hanno segnato la vita della chiesa trentina e che offrono materiale di riflessione su come vengono gestite le cose da coloro che spesso sono poi in prima fila a chiedere ai fedeli credenti di fidarsi della provvidenza e della guida dello Spirito Santo. Guida che loro invece pretendono di manovrare a loro piacimento e secondo i loro intendimenti non di rado con successo.

A documentazione portiamo qui di seguito alcune pagine del libro di Paolo Valente e l'intervento del dr. Josef Tscholl.

### La diocesi di Trento "commissariata"

All'inizio del febbraio 1961, mentre si trova a Roma per la preparazione del Concilio, il vescovo Gargitter viene convocato dal papa che gli comunica la decisione di nominarlo amministratore apostolico di Trento. Non che mons. de Ferrari abbia dato le dimissioni, ma l'avanzare della malattia gli impedisce ormai di reggere la diocesi di S. Vigilio. La notizia piomba su Trento come un fulmine.

Si potrebbe pensare che questa decisione sia stata un ulteriore passo verso la ridefinizione dei confini delle due diocesi. Ma forse i veri e più urgenti motivi sono altri. Possiamo appena accennare al fatto che, a partire dalla metà degli anni '50, la situazione in Trentino si era fatta particolarmente intricata. Sono gli anni, ovunque, in cui il collateralismo tra Chiesa e partito cattolico è pieno e riconosciuto; sono gli anni nei quali l'Azione Cattolica ha il potere di far eleggere deputati e senatori, data la sua ampia base di riferimento. E quindi sono anni ad alto rischio per la libertà della Chiesa e per la laicità della politica.

In regione tutto però si complica. Il partito cattolico non è solo la Democrazia Cristiana, ma c'è anche la Südtiroler Volkspartei. La dialettica politica non si gioca, come altrove, nel contrastare il Partito Comunista, ma piuttosto nel maturarsi e nello scoppiare del conflitto politico-etnico. Il rapporto tra Chiesa e politica, in relazione alla questione altoatesina, è complesso in quegli anni. Da una parte, all'interno della DC, ci sono resistenze al cammino dell'autonomia e chiusure di tipo nazionalistico. Dall'altra il ruolo dei rappresentanti politici è determinante per lo sviluppo della pastorale a Bolzano: si pensi alla costruzione di nuove chiese e alla dotazione alle nuove parrocchie di strutture adeguate. Una parte della DC altoatesina è infine particolarmente attenta alla situazione della convivenza tra i gruppi linguistici, che rischia in ogni momento di degenerare. Anche per questo si stimola la Chiesa locale a far sentire la sua voce, poiché essa rappresenta un'autorità morale al di sopra delle parti.

L'Accordo DeGasperi-Gruber del 1946 aveva lasciato spazio ad un'autonomia dal respiro regionale, in cui altoatesini e trentini avrebbero collaborato nelle trattative con il centralismo romano. Questo era stato almeno lo spirito dei due firmatari. Malgrado questo spirito, che aveva profonde radici storiche, a Trento prevale la corrente di coloro che mirano ad una gestione dell'autonomia che non dia alle provincie il dovuto spazio. Le reazioni da parte altoatesina non si fanno attendere, come abbiamo detto. Ma ciò che evidentemente più preoccupa la Santa Sede o, per meglio dire, il papa stesso, è il

fatto che dietro a questo tipo di politica e di politici stia compatta una certa parte del mondo ecclesiastico trentino, approfittando anche della debolezza, prima, e della malattia, poi, del vescovo Ferrari.

A conferma di quanto detto, le parole dell'on. Alcide Berloffia,<sup>55</sup> scritte in una lettera alla Santa Sede:

Si può dunque dire che il motivo principale della nomina di Gargitter ad amministratore apostolico sia stata la confusa situazione trentina piuttosto che la questione della creazione della nuova diocesi. Perché proprio mons. Gargitter e non un altro? È un interrogativo destinato a rimanere senza risposta.<sup>58</sup> Si è trattato in ogni caso, per dirla in altri termini, di un periodo di "commissariamento", laddove mons. Gargitter agiva come persona di fiducia del papa. Per questi motivi in certi ambienti la presenza di Gargitter ancora oggi è "rimossa" oppure ricordata con non troppa benevolenza.

Non era un vescovo internazionale, [è il giudizio lapidario di Flaminio Piccoli].<sup>59</sup> Credo che lui fosse convinto di essere il numero uno di una diocesi che aveva il concilio di Trento alle spalle e quindi credo che sentiva di più questo fascino dal punto di vista umano...<sup>60</sup>

Su mons. Gargitter, per la situazione sopra esposta, si diffondono voci di ogni tipo, tra queste quella appunto che sospetta che in realtà egli aspirasse a diventare arcivescovo di Trento. Avrebbe avuto un precedente illustre: Egnone di Appiano, vescovo di Bressanone, era stato nominato amministratore apostolico di Trento e, dopo alcuni anni, ne era diventato vescovo titolare. Ma questo avvenne nel 1250, nel frattempo erano passati oltre 700 anni. Comunque non sarebbe certo stato il primo "vescovo tedesco" di Trento. Un

55. Alcide Berloffia. Nato a Trento nel 1922. Nel 1949 presidente delle ACLI altoatesine, dal 1953 al 1976 deputato per la DC. Segue in prima persona tutte le fasi dell'attuazione dell'autonomia altoatesina, nonché la questione della definizione dei confini diocesani. Dal 1972 al 1994 presidente delle Commissioni paritetiche dei Sei e dei Dodici, incaricate di dare attuazione allo Statuto di autonomia per il Trentino Alto Adige.

58. Forse alcune circostanze di quei mesi possono contribuire a spiegare meglio questa scelta. Le elenchiamo brevemente: la gestione della Regione attraversa un periodo di pesante crisi; la questione altoatesina è in discussione di fronte all'ONU; l'Italia ha appena vissuto l'esperienza dei governi (prima Segni, nel 1959, e poi Tambroni, nel 1960) appoggiati direttamente o esternamente dal MSI, ed ora, con Fanfani, proprio nel febbraio 1961, parte timidamente l'esperienza del centro-sinistra; nei mesi successivi, l'11 giugno 1961, ci sarà la famosa "notte dei fuochi" e, il 1° settembre 1961, l'insediamento della commissione dei Diciannove, incaricata di elaborare la nuova autonomia. Tutti fatti indipendenti, ma non del tutto estranei, ci pare, alla nomina dell'amministratore apostolico.

59. Flaminio Piccoli. Nato nel 1915, delegato di AC dell'arcidiocesi di Trento negli anni '50, in seguito deputato della DC e segretario nazionale del partito.

60. Intervista a F. Piccoli del 5.7.97.

altro precedente illustre: il beato Giovanni Nepomuceno de Tschiderer, che aveva retto la diocesi fino al 1860.

Spiegheremo tra breve perché riteniamo infondata questa voce. Fatto sta che essa sia stata ritenuta più che plausibile se è vero, come riferisce lo stesso Gargitter in un promemoria alla Santa Sede del settembre 1962, che determinati ambienti politico-ecclesiastici cercano fino all'ultimo di dissuadere mons. de Ferrari a firmare la sua formale rinuncia alla diocesi, per poter intanto lavorare a preparare la strada ad un "vescovo trentino"<sup>61</sup>... Solo dopo che, in un colloquio con un alto responsabile di curia, Gargitter farà capire di non ambire alla cattedra di S. Vigilio, mons. de Ferrari darà le sue dimissioni:

Se fosse lecito giudicare dalle evidenze che quotidianamente si sono avute dinanzi agli occhi – anche negli anni più difficili – si dovrebbe trarre l'amara conclusione che nel travagliato problema altoatesino la diocesi di Trento, attraverso la propria Gerarchia ecclesiastica, è stata presso che assente, forse perché, la stessa Autorità ecclesiastica, vivendo a Trento, ha risentito dell'ambiente e dei politici di quella Città che troppo spesso non si sono dimostrati i più sinceramente comprensivi circa le reali esigenze che la questione altoatesina impone.

In questo contesto, che andrebbe approfondito, anche per meglio capire l'attuale crisi di identità dell'autonomia trentina, è lecito pensare che il papa, conoscitore della regione, compia una mossa che scardini tutto questo sistema: per motivi profondamente pastorali, si capisce, ma con serie conseguenze sul piano politico. Analogamente – sia detto per inciso – lo stesso papa, mentre tutti si aspettano la nomina "finalmente" di un vescovo trentino, chiamerà all'inizio del 1963 da Venezia mons. Alessandro Gottardi, una persona per forza di cose fuori da ogni "gioco" locale, e gli affida la diocesi. Ne parleremo in seguito.

Ma torniamo al febbraio 1961. Gargitter arriva a Trento con le idee già molto chiare, quasi sia stato informato nei minimi dettagli e, a dimostrazione di quanto detto, compie subito alcuni atti tesi a portare aria nuova nei palazzi del governo diocesano: nuove nomine, soprattutto ai vertici dell'amministrazione. Gli ambienti più colpiti da questi interventi non rimangono certo impassibili se è vero che da Roma, forse per mettere a tacere i mugugni, viene mandato un Visitatore apostolico, nella persona del vescovo Giuseppe Carraro<sup>56</sup> di Verona. Mons. Carraro riferirà a Roma e tutto si fermerà lì, ma

56. Giuseppe Carraro. Nato a Mira (VE) nel 1899. Eletto vescovo titolare di Usula e ausiliare del vescovo di Treviso nel 1952. Nel 1956 vescovo di Vittorio Veneto e nel 1958 amministratore apostolico di Treviso. Nominato vescovo di Verona nel dicembre del 1958. Vicepresidente della CEI nel 1975, muore nel dicembre del 1980.

61. Cfr. Wolfsgruber, p. 210.

questo fatto è indicativo di come mons. Gargitter avesse messo la mano in un nido di vespe.

Pur lasciando gli "oppositori" dell'amministratore apostolico con un pugno di mosche, se non altro la visita apostolica si rivela una nuova opportunità per raccogliere informazioni sulla situazione della regione. In quell'occasione, ad esempio, il vescovo ausiliare Oreste Rauzi esprime

nettamente al visitatore apostolico il parere che per risolvere gli annosi e sempre più incresciosi inconvenienti... si debba arrivare necessariamente alla distinzione delle due diocesi...<sup>57</sup>

la morte lo coglierà di lì a poco, rendendo superfluo quel suo ultimo atto. Sono mesi assai critici. La presenza di mons. Gargitter a Trento è sopportata con sempre maggiore impazienza, soprattutto da parte di alcuni ambienti politici. Le dimissioni dell'arcivescovo de Ferrari sono da porre in relazione anche con un altro episodio. In autunno del 1962 alcuni influenti oppositori (politici) dell'amministratore apostolico ottengono udienza dal papa, a cui chiedono esplicitamente l'allontanamento di mons. Gargitter da Trento e la nomina di un vescovo a loro gradito. Seguono le dimissioni e la morte di mons. de Ferrari, la nomina del nuovo arcivescovo, per la quale, peraltro, Giovanni XXIII non si fa imporre da nessuno il nome. Per sottolineare il fatto che la decisione è solo ed unicamente del papa che non cede a pressioni di sorta, la scelta cade su mons. Gottardi, che di Giovanni XXIII è uomo di fiducia.

Ma che Gargitter non ambisse a diventare arcivescovo di Trento, lo confermano anche i passi compiuti sul versante della ridefinizione dei confini della diocesi di Bressanone: nell'ottobre del 1961<sup>62</sup> e nel giugno del 1962<sup>63</sup> informa il patriarca di Venezia card. Giovanni Urbani<sup>64</sup> del fatto che i tempi sono maturi per la creazione di una diocesi altoatesina, e lo prega di farsi tramite presso la Santa Sede.

A complicare la situazione, intanto, nell'agosto del 1962 si diffonde la voce, rilanciata anche da alcuni organi di stampa, che la Santa Sede sia intenzionata a creare una diocesi o un'amministrazione apostolica solo per Bolzano, che verrebbe affidata in unione personale con quella di Bressanone.<sup>65</sup>

57. Cfr. Promemoria mons. Gottardi (in app.).

62. Id. p. 209.

63. Ibid.

64. Giovanni Urbani. Nato nel 1900. Dal 1946 al 1955 Assistente generale dell'Azione Cattolica. Nominato vescovo titolare di Assuse nel 1946 e di Sardi nel 1948. Nominato nel 1955 vescovo di Verona e nel 1958 patriarca di Venezia, come successore di Giovanni XXIII. Morto nel 1969.

65. Wolfsgruber, p. 210.

# La separazione da Trento

di Josef Tscholl

Con la presentazione del libro di Paolo Valente sulla nostra Diocesi ("Katholisches Sonntagsblatt" = Foglio domenicale cattolico Nr.50,51) si è tornati a parlare del rispettivo merito e contributo dei vescovi Gargitter e Gottardi alla realizzazione nel 1964 della ristrutturazione territoriale delle diocesi, in base alla quale l'Alto Adige trovò la sua unità anche dal punto di vista ecclesiastico (in conformità al Concordato del 1929, che prevedeva la coincidenza dei confini delle province con i confini delle diocesi).

Poiché Gottardi non possedeva alcuna conoscenza della lingua tedesca, e di ciò ci si accorse con rammarico in occasione della giornata della gioventù a Bolzano, si convinse ben presto a rinunciare alla parte tedesca della diocesi di Trento.

Prima della nomina di Gottardi, il Vaticano aveva originariamente previsto un altro candidato, che - come ex studente dell'Istituto Germanico - parlava molto bene il tedesco.

La sua nomina fu però avversata da certi circoli trentini, che, indirettamente e contro il loro volere, favorirono quindi la separazione dei decanati tedeschi.

Don Bruno Vielmetti era stato un compagno di studio di Gargitter a Roma e quando quest'ultimo, nel 1961, fu nominato Amministratore Apostolico della diocesi di Trento, affidò a Vielmetti l'incarico di Provicario.

Un giorno don Bruno (professore di Nuovo Testamento in Seminario a Trento e mio ex compagno all'Istituto Germanico) mi confidò in Sala Professori, che lui era stato proposto dalla Santa Sede allo Stato italiano come successore del malato Don Carlo de Ferrari.

Poiché Vielmetti - a causa della sua linearità - in certi circoli trentini non godeva di quella simpatia, che per esempio nutriva presso gli studenti tedeschi di teologia, al punto da essere bersaglio di vere e proprie inimicizie (Vita Trentina, 31 ottobre 1999,14), i parlamentari Elsa Conci e Flaminio Piccoli si recarono dall'allora Presidente della Repubblica Segni e ottennero che il Vaticano rinunciassero alla nomina di Vielmetti.

Tutto ciò portò allora alla proposta e alla nomina di Gottardi, nonostante il fatto che lui parlasse il tedesco ancora peggio del suo predecessore de Ferrari, il quale era stato apertamente accusato di essere vicino al Fascismo ("Didascalie Riv. d. Scuola Trentina" 1999/1,61f.).

Come non-trentino, Gottardi ebbe meno esitazioni ad aprire la via alla ridefinizione della diocesi del 1964 mentre per il trentino Vielmetti, che parlava anche il tedesco, sarebbe stato più difficile - nonostante i suoi buoni rapporti col Vescovo di Bressanone - far accettare, a Roma e ai Trentini, il rimpicciolimento del territorio della diocesi.

Brevemente, ancora due osservazioni:

Monsignor Vielmetti morì il 24 ottobre 1969 durante un'escursione in montagna sul Catinaccio in Alto Adige ed è sepolto a Denno.

Il Vescovo Gargitter ricordò sempre come un "incubo" - dice J. Innerhofer (1999/50,51) - il suo periodo come Amministratore Apostolico a Trento, ma così sembra accadere anche ai Trentini, visto che, anno dopo anno, ignorano il nome di Gargitter nell'"Annuario Diocesano".

*Dr. Josef Tscholl, Brixen*

## Documentazione

Riportiamo qui di seguito la documentazione che riguarda Vita Trentina e il suo direttore negli anni Quaranta. Ricordiamo che le date stanno ad indicare che il tutto si svolgeva dopo la nomina del successore del defunto vescovo Endrici, ma prima che il nuovo vescovo prendesse possesso della diocesi. Monsignor Carlo De Ferrari infatti entrava in Trento il 26 giugno del 1941 festa di San Vigilio.

C O P I A

30. V. 41

MINISTERO DELLA CULTURA POPOLARE  
Direzione Generale  
per il Servizio della Stampa Italiana

Roma, 21 aprile 1941-XIX

Divisione II

Prot. N. 13366

Oggetto: Settimanale cattolico  
"Vita Trentina".

Al P R E F E T T O di

T R E N T O

Questo Ministero ha rilevato che, nel numero del 10 corrente, il settimanale cattolico "Vita Trentina" non ha riportato una parola di commento per la riconquista di Derna e per la dichiarazione di guerra alla Jugoslavia, mentre ha deplorato, in seconda pagina, la mancanza di assistenza religiosa ai soldati.

Con riferimento alla lettera n. 2749 del 2 corrente di codesta Prefettura, si prega di voler rivolgere al Direttore del periodico una seconda diffida, facendogli rilevare le conseguenze che possono determinarsi dal persistere nell'attuale atteggiamento del giornale.

P. Il M I N I S T R O  
firma

C O P I A



## R. PREFETTURA DI TRENTO

N° 3688 Gab.  
=====

Il P R E F E T T O della PROVINCIA

Ritenuto che nonostante le formali diffide inflitte con provvedimento 31 marzo 1941-XIX rispettivamente con provvedimento 23 aprile successivo al direttore responsabile del settimanale "Vita Trentina" sacerdote Mons. Don Giulio Delugan detto periodico persiste nel suo atteggiamento di ostentata ed assoluta indifferenza e di agnosticismo verso l'attuale momento storico che la Nazione sta attraversando;

Considerato che per tale atteggiamento si è dovuto far luogo al sequestro anche del numero 17 in data odierna;

Visto l'art. 3 primo comma del R.D.L. 15 luglio 1923 n. 3288 convertito nella legge 31 dicembre 1925 n. 2309;

Udita la Commissione per la vigilanza sulla stampa periodica di cui all'art. 2 del citato R.D.L.;

D E C R E T A

E' revocato il riconoscimento del Rev. Mons. Don Giulio Delugan quale direttore responsabile del settimanale "Vita Trentina", stampato a Trento presso la Tipografia Artigianelli.

Trento, 24 aprile 1941-XIX

Il P R E F E T T O  
f° Foschi



30. V. 41

P

Altezza Reverendissima

Con infinito piacere posso comunicarle che la questione del settimanale si può considerare felicemente risolta.

Terza sera S. G. il Prefetto riceve in udienza Don Dejazper, intrattenendolo in un colloquio durato oltre un'ora.

Appena uscito dal gabinetto di S. G., Don Dejazper venne qui, nel mio ufficio, tutto esultante a dirmi delle ottime impressioni avute ecc. ecc.

È Quei Eccellente il Prefetto contemporaneamente mi telefonava per dirmi tutta la sua soddisfazione per la scelta fatta e per il colloquio avuto.

Le pratiche sono ormai in corso e per le metà di giugno Trento rivedrà la sua sera, prediletta „Vita Funtina“.

S. G. il Prefetto si è impegnato con tutta l'anima sua per farla rivivere „quam primum“ e Don Dejazper sta già assumendo l'affare e preparando i prossimi numeri.

Tengo che una parola di ringraziamento a S. G. il Prefetto e di incoraggiamento a Don Dejazper da parte di V. H. sarebbe il coronamento più gradito... Perché mi pare che ambidue (stato cioè il Prefetto, quanto Don Dejazper) abbiano superato se stessi! Veda però V. H. se il mio pensiero...

Con le distinzioni di affetto e di benedetto

un bacio

Don J. Tompieri

Altezza Reverendissima

Con infinito piacere posso comunicarVi che la questione del settimanale si può considerare felicemente risolta.

Ieri sera S.E. il Prefetto riceveva in udienza don Degasperi, intrattenendolo in un colloquio durato oltre un'ora.

Appena uscito dal Gabinetto di S.E., don Degasperi venne qui, nel mio ufficio, tutto esultante a dirmi delle ottime impressioni avute ecc. ecc.

E Sua Eccellenza il Prefetto contemporaneamente mi telefonava per dirmi tutta la sua soddisfazione per la scelta fatta e per il colloquio avuto.

Le pratiche sono ormai in corso e per la metà di giugno Trento rivedrà la sua cara, prediletta "Vita Trentina".

S.E. il Prefetto s'è impegnato con tutta l'anima sua per farla rivivere "quam primum" e don Degasperi sta già assumendo l'ufficio e preparando i prossimi numeri.

Penso che una parola di ringraziamento a S.E. il Prefetto e di incoraggiamento a don Degasperi da parte di V.A. sarebbe il coronamento più gradito... Perché mi pare che ambedue (tanto cioè il Prefetto, quanto don Degasperi) abbiano superato se stessi! Veda però V.A. se il mio pensiero...

Con la devozione di figlio e di beneficiato

*umilissimo  
don G. Dompieri*

## Giordano Bruno Nel quarto centenario della sua morte sul rogo per mano dell'Inquisizione

Il "Centro Universitario di Ricerche su Antonio Rosmini e la storia del pensiero filosofico in Italia", costituito presso il Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università di Trento, si è fatto promotore di un seminario di studio tenuto a Trento dal 18 al 20 maggio 2000 sul tema "Autobiografia e filosofia. L'esperienza di Giordano Bruno".

L'incontro di studio si è articolato in tre sessioni: I) Autobiografia, Religione e Filosofia nel Cinquecento. L'esperienza di Giordano Bruno. II) Da Bruno a Vico. Il tribunale della coscienza e l'Io moderno. III) L'autobiografia e il tribunale della coscienza. Percorsi europei.

Al seminario hanno partecipato alcuni tra i massimi studiosi del Cinquecento e di Bruno: il Prof. Michele Ciliberto (Università di Pisa e Presidente dell'Istituto Nazionale di studi sul Rinascimento), il Prof. Paolo Prodi (Università di Bologna) il Prof. Diego Quagliani (Università di Trento). Hanno preso parte inoltre il direttore del Centro di studi vichiani di Napoli il Prof. Giuseppe Cacciatore, il Prof. Dilwin Knox, noto italianista dell'University College di Londra, la brunista tedesca Angelika Bönker-Vallon, e una tra le più accreditate esperte internazionali dell'autobiografia, la Prof. Carla Locatelli dell'Università di Trento. Il nerbo del seminario era composto da un gruppo a più voci di studiosi dell'Università di Napoli, dell'Istituto di studi sul Rinascimento e dell'Università di Trento.

Nei Propositi del Centro la riflessione su Giordano Bruno ha permesso di svolgere a Trento l'indagine sulle diverse tradizioni della storia della filosofia in Italia e di superare gli steccati posti tra istanze religiose e laiche. Sullo sfondo il riferimento a Rosmini è stato indicativo non solo del territorio ma anche di un punto di incontro alto tra istanze contrastanti del pensiero filosofico italiano.

Con questa iniziativa il Centro ha cominciato la sua attività sviluppando i tentativi e le indagini parziali già avviati negli anni scorsi in collaborazione con gruppi di ricerca afferenti al dipartimento di filosofia dell'Università di Pisa, al dipartimento di filosofia dell'Università di Bologna, all'Istituto storico italo-germanico in Trento e al Museo storico di Trento.

Come contributo alla riflessione sull'esperienza di Giordano Bruno nel quattrocentesimo anno dalla morte pubblichiamo un testo di Andrea Brocchieri, e alcune "immagini" di Bruno tratte da "Immagini di Giordano Bruno. 1600-1625" a cura di Simonetta Bassi, Procaccini, Napoli 1996.

## GIORDANO BRUNO

Incisione di C. Mayer.



# Giordano Bruno: l'ombra e la verità

di Andrea Brocchieri

17 febbraio 1600: il *Giornale dell'Arciconfraternita di san Giovanni Decollato*, di Roma, reca questa notizia: «Giordano del quondam Giovanni Bruni frate apostata da Nola di Regno [di Napoli], eretico impenitente [...] tanto perseverò nella sua ostinazione che da ministri di giustizia fu condotto in Campo di fiori, e quivi spogliato nudo e legato a un palo fu bruciato vivo». Forse negli stessi giorni, a Pordenone, un personaggio che di sé ha lasciato una traccia molto più labile, moriva ucciso come eretico e non con minore dignità. Si trattava del mugnaio Domenico Scandella detto Menocchio: anche nel suo caso (riscoperto da Carlo Ginzburg e magistralmente ricostruito in *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Einaudi 1976), come in quello di Giordano Bruno, l'intervento del pontefice stesso, papa Cle-

mente VIII, fu infine decisivo per spingere gli inquisitori alla decisione radicale ed esemplare. L'eresia dotta e quella popolare dovevano entrambe essere colpite.

Parleremo di Giordano Bruno, in questa breve riflessione, ma vorremo ricordarci anche di Menocchio, richiamandolo in causa, quando ciò ci sarà utile.

### 1.

In primo luogo queste due vicende parallele impongono una riflessione sul ruolo della chiesa (cattolica, in questo caso). Tanto più nella coincidenza tra il quarto centenario degli avvenimenti e il giubileo di fine millennio.

Ma è tanto facile accusare la chiesa (*in toto?*) di essere responsabile di quelle ed altre morti quanto, nel contesto

eccezionale del giubileo, chiedere perdono per quegli stessi eventi. E intendo dire anche se la richiesta di perdono fosse stata specifica e non generica – così come l'accusa è spesso generica oltre che puntuale. Troppo facile accusare, troppo facile chiedere perdono: in entrambi i casi col senno di poi. I morti restano tali e così pure i carnefici e, d'altra parte, questi ultimi si muovevano seguendo procedure tutt'altro che arbitrarie, per certi aspetti addirittura "garantiste" e secondo una chiara razionalità: se la chiesa è in possesso di una verità salvifica non ha forse la grave responsabilità di diffondere e difendere questo bene così essenziale? La chiesa del '500, oltretutto impegnata in un profondo sforzo di autoriforma (dalla chiesa semplicemente orante alla *cura animarum*), seguiva il principio agostiniano del *compelle intrare*: cioè del costringere i recalcitranti a percorrere la giusta via per la salvezza, il che logicamente giustificava anche ogni misura tesa ad impedire loro di trascinare con sé sulla via della perdizione altre persone. Un preciso contesto ontologico (la teoria dell'anima come parte essenziale della persona) suggeriva inoltre, in casi estremi, di bloccare la perversione nel peccatore ostinato liberandone l'anima dalla vita terrena nel corpo: il danno e il suo effetto (la *damnatio*, la *massa damnationis*: l'accumularsi del

peccato, della deviazione) venivano così bloccati, per la salvezza del peccatore e di chi da lui poteva venire contagiato. La chiesa, madre amorosa ma anche padre severo, non poteva sottrarsi alla responsabilità di vegliare e sorvegliare, di giudicare, di correggere anche con gesti durissimi, se necessario. E' il fardello di chi possiede una verità salvifica e, in generale, del paternalismo: Stalin, il "piccolo padre" della Russia sovietica ragionava allo stesso modo e non era paranoico, almeno non più di Clemente VIII.

La chiesa del '900 e quella, identica, del 2000 non spingono la loro coerenza fino a quel punto, perché il mondo è cambiato, ma credendo di possedere una verità salvifica non possono esimersi dal giudicare e dal sentenziare (in un senso per fortuna diverso da quello di quattro secoli fa!) su quel mondo moderno che subiscono. Il punto essenziale sembra essere dunque: credere di possedere una verità salvifica (anche solo nella forma del tramite, dell'*eu-anghelion*: del "messaggero di buone notizie", dell'*apò-stolos*: dell'invitato, del *pro-phetés*: di colui che parla per conto di un altro). Il confine tra il semplice spargere questo seme e cercare invece di coltivarlo è estremamente labile: il coltivatore difenderà il seme e la sua crescita da tutti i pericoli.

Sembrerebbe più umanamente percorribile la strada di una fede accolta

come semplice ipotesi, come rischio; che riconosce il suo legame indissolubile col mondo delle "ombre" (come diceva Giordano Bruno), cioè col nostro mondo. Una fede che non è verità spinge a porsi molte domande e sembra implicare la tolleranza, anche nel caso che si trattasse della fede in un assoluto.

Mi pare che questo sia l'interrogativo (o la sfida) che la morte di Giordano Bruno o di Menocchio, come di tutte le vittime dell'intolleranza cristiana, pongono alla chiesa penitente del giubileo. Un interrogativo finora eluso.

## 2.

Ma Giordano Bruno cercava di difendere l'autonomia del filosofo dall'invadenza della chiesa: «gli non mendotti che religiosi teologi giamai han pregiudicato alla libertà de filosofi; e gli veri, civili e bene accostumati filosofi sempre hanno faurito le religioni; perché gli uni e gli altri sanno che la fede si richiede per l'instituzione di rozzi popoli, che denno esser governati; e la dimostrazione per gli contemplativi, che sanno governar sé et altri» (*De l'infinito, universo e mondi*, p. 338, in *Dialoghi filosofici italiani*, a c. di M. Ciliberto, Mondadori, 2000). Bruno rivendica cioè una specificità del discorso filosofico, rispetto a quello religioso; anche se egli giunse ad at-

tribuire un significato filosofico alla temperie religiosa e sociale del suo tempo, ad elaborare un'interpretazione filosofica della storia del suo tempo e della sua personale vicenda storica. Perciò occorre anche chiedersi che significato filosofico assumono la vita e l'opera di Giordano Bruno per noi oggi, indipendentemente dalla questione ecclesiale.

Occorre evitare di pensare la modernità di Bruno tramite riferimenti all'ateismo e alla scienza. Questi riferimenti risulterebbero infatti ambigui: esaminiamoli brevemente.

Certamente Bruno non è un credente (ai suoi contemporanei appariva piuttosto un miscredente) nel senso che in lui le tesi religiose *derivano* da quelle filosofiche e di queste ultime sono trascrizioni metaforiche e approssimative: insomma un linguaggio per i "rozzi". D'altra parte la tesi ontologica fondamentale di Bruno, per cui la realtà è materia infinita e vivente, produce un atteggiamento di partecipazione emozionale alla realtà che spiega sia la religiosità dei semplici che l'*eroico furore* ("eroico" da *eros*!, come "erotico") del filosofo "contemplativo". Invece l'ateo moderno è uno spettatore della realtà che per raggiungere un atteggiamento disincantato deve essere distaccato da ciò che vive. La scissione dal reale è la forma dell'ateismo moderno, il che

implica il materialismo (in una delle sue varianti, per esempio quella – positivista e quindi nietzscheana – per cui la realtà sono i “fatti” o gli “stati di cose”). *Dal punto di vista* di questo ateismo, infatti, ogni atteggiamento partecipativo nei confronti della realtà diventa “misticismo”, cioè una forma di rapporto religioso, un “legame con la realtà” (*re-ligio*) che bisogna metodicamente scindere. Bruno non appartiene a questa storia, come neanche Spinoza, che viveva un *amor Dei intellectualis*, o Heidegger, per il quale noi siamo in un rapporto rievocativo con l'essere in cui abbiamo fondamento. Nessuno dei tre era un credente, di tutti e tre potremmo dire però che avevano un rapporto “religioso” con la realtà. Quindi Bruno era portatore di un atteggiamento religioso ma inattuale, sia rispetto al suo che rispetto al nostro tempo: rispetto al suo tempo perché, sia in campo cattolico che in campo protestante, si viveva una religiosità per così dire “letterale”, legata alle parole tradizionali del cristianesimo; rispetto al nostro tempo perché quest'ultimo è figlio del disincanto, del rapporto tecnico-scientifico col mondo, e quindi è figlio di quell'ateismo di cui dicevamo poco fa.

Tuttavia forse proprio in questo tratto di *inattualità* possiamo trovare l'attualità di Bruno: come richiamo ad

un rapporto con la realtà che pur essendo disincantato non è di separazione ma di partecipazione.

Il disincanto del mondo operato da Bruno non utilizzò né il linguaggio (quantitativo, formale) né le procedure (sperimentali) tipici della scienza moderna. Il suo copernicanesimo *non* è un'ipotesi di lavoro, sia pur suggerita da una metafisica neoplatonica (come accadeva in Copernico o in Keplero): le sue tesi cosmologiche sono – anche qui! – *derivate* dalle sue tesi ontologiche. La vita-materia infinita si realizza necessariamente in “mondi” infinitamente numerosi di cui le stelle, fonte di luce e calore, elementi necessari per rendere attuale la potenza di vita della materia, occupano necessariamente il centro (eliocentrismo). Non era solo per una questione di prudenza che Keplero, pur provando pietà per l'«infelix Prunus prunis tostus Romae» (l'infelice Bruno, arso sugli sterpi a Roma), si rallegrava con Galileo per la scoperta dei satelliti di Giove (*lettera del 19 aprile 1610*): l'universo è dunque *finito* e non infinito, se il cannocchiale mostra che i corpi celesti che si muovono sono all'interno del sistema solare e che fuori di esso ci sono solo le stelle fisse, dalle quali constatazioni bisogna dunque concludere che l'unico mondo in cui c'è movimento è il nostro. Il ragionamento di Keplero non è logico ma il

fatto è che egli sperava di *non* trovare conferme empiriche della tesi bruniana degli infiniti mondi, la quale implicava una radicale marginalizzazione della Terra e riduceva ad un non-senso tutta la storia della salvezza, dalla creazione dell'uomo, al patto mosaico (con i comandamenti, fondamento della vita morale), alla stessa incarnazione e morte di Cristo (che senso ha che il Dio dell'universo muoia in uno qualsiasi degli infiniti mondi abitati? o bisogna pensare a repliche negli altri mondi del dramma della croce, considerandolo come una farsa teatrale?).

Il radicalismo cosmologico di Bruno era dunque un pericolo per l'accettazione del copernicanesimo e implicava non solo un conflitto tra la scienza e la *lettera* della Sacra Scrittura (come sosteneva Bruno stesso, oltre a tutti i copernicani) ma un più grave e inaccettabile conflitto tra la scienza e il senso della vita umana, espresso dallo *spirito* della Bibbia. Se Keplero (o Galileo) avessero posseduto il termine, avrebbero qualificato come *nichilismo* le conseguenze della cosmologia bruniana.

Ma Bruno è anche lontano dagli esiti che la gestazione della scienza moderna, in atto al suo tempo, avrebbe poi avuto nel secolo seguente. Il linguaggio della filosofia naturale di Bruno è un impasto di termini e concetti

aristotelici e neoplatonici, è una lingua “poetica”, creativa, in grado di simulare la potenza creativa della vita-materia (anzi, alla ricerca delle parole per suscitare, magicamente, questa potenza creatrice). Una lingua che corrisponde all'atteggiamento partecipativo nei confronti della realtà, non una lingua oggettivante, puramente descrittiva, traducibile in funzioni algebriche, pienamente formalizzabile. Cartesio tenterà una “costruzione logica del mondo” (R.Carnap), Bruno aveva cercato di partecipare della realtà vivente tramite il linguaggio. Ma la via della scienza moderna è quella di Cartesio, non quella di Bruno; e poiché solo la scienza che costruisce modelli di realtà è traducibile in tecniche, il filosofo di Nola risulta inattuale anche da questo punto di vista.

Tuttavia scienza e filosofia non coincidono e nella misura in cui la seconda costituisce una riserva di ipotesi e interrogativi che vanno oltre (al di qua e al di là) la prima, questa inattualità scientifica di Bruno è *filosoficamente* rilevante; anche se l'autore credeva che tra filosofia e scienza non ci fosse differenza.

Bruno era un libero pensatore, che si poneva – lui singolo, con la sua filosofia personale, “nolana” – in alternativa alle scuole (aristotelica) e alle mode (la retorica umanistica); in questo senso era un uomo “moderno”,

come Machiavelli, Montaigne, Charon, il libertini del '600, Cartesio, Spinoza, Bayle, ecc. A differenza di Lutero che, richiamandosi alla propria coscienza e alla Scrittura, era erede di quella temperie culturale che comprende tanto la *devotio moderna* (si pensi alla *Imitazione di Cristo*) quanto l'umanesimo italiano e che culmina in Lutero stesso e in Erasmo, questi liberi pensatori si riferiscono solo alla loro coscienza, o meglio alla *ragione* la quale, nel "foro" interiore della coscienza, si erge a giudice del corso del mondo (come scrisse Hegel). Ma noi, dopo Hegel e nella società di massa, siamo tornati ad essere figli del nostro tempo, della storicità nella quale ci troviamo ad esistere, figli insomma di un destino non più divino o naturale, individuale o di ceto, ma storico e collettivo e altrettanto cogente, nella dimensione pratica.

Dunque anche laddove Bruno ci appare come pienamente "moderno", egli risulta inattuale a causa del fatto che noi siamo ormai "post-moderni"? In parte è così, ma in parte proprio perché il nostro essere post-moderni è determinato dalla massificazione (o da una apparente frammentazione e dispersione) l'esempio del pensare autonomo di Bruno risulta particolarmente attuale, anche se noi non possiamo ergerci orgogliosi *contro* le costrizioni della nostra epoca e propor-

re una verità superiore ma possiamo solo *comprendere* la nostra epoca: questo "solo" è tuttavia già un grado di autonomia.

### 3.

La figura di Giordano Bruno ci pone anche una questione storica fondamentale: perché quell'epoca produsse l'evento-Bruno (o l'evento-Menocchio)?

La scoperta del "nuovo mondo" sembra riflettersi sulla vecchia Europa, producendo diverse forme di rinnovamento. O forse è perché l'Europa cerca un mondo nuovo (da far scaturire da se stessa) che ne scopre uno in America? – con tutti gli equivoci che sorgono quando, cercando in realtà se stessi, si incontrano gli altri. Un ecclesiastico italiano dell'inizio del '500, Alessandro Geraldini, un umanista di non gran livello, ebbe un'esperienza di vita interessante: passò dalla ricerca antiquaria e tipicamente umanistica dei frammenti dell'antichità romana, alla raccolta di reperti etnologici delle Indie occidentali (li spediva al papa) all'insediamento effettivo nel nuovo mondo (fu il primo vescovo residenziale in America). Nello *Spaccio della bestia trionfante* (edizione cit., p.646) Bruno si riferisce ad antichissimi "memoriali" degli abitanti del nuovo mondo, più antichi e dunque più originari dei testi biblici; anche qui la ricerca del

nuovo attraverso il recupero dell'antico si sposta dal mondo classico (e biblico) all'America: Bruno cercava un sostegno alla propria critica della cultura del suo tempo sottolineando «la pietà, l'umanità, la superiore antichità degli abitanti del Nuovo Mondo» (Ciliberto), caratteristiche che, naturalmente, non erano tanto dati di fatto quanto proiezioni del punto di vista del nolano.

Siamo in un'epoca in cui da una nuova *devotio*, che voleva essere ritorno alle origini cristiane o ad una *sequela Christi* vissuta a contatto emozionale con la persona concreta di Cristo (anche qui un cammino verso l'antico), nasce una nuova teologia (luterana/erasmiana) e di lì uno sciame di nuove interpretazioni di Cristo, di Dio, dei cristiani e della chiesa: una pluralità di credenze religiose ma anche di interpretazioni del mondo. La tradizionale visione del mondo aristotelico-biblico viene attaccata da nuove teorie. Bruno parla della potenza generativa della materia vivente (che sostituisce il Dio creatore) e in modo analogo – in altri ambienti di vita – il mugnaio Menocchio si immaginava una generazione "spontanea" degli uomini dalla Terra, come dal formaggio si generano i vermi. Questa liberalizzazione dell'immaginario teologico e cosmologico è certamente legata all'esperienza del Nuovo Mondo e ad

esigenze di rinnovamento; da queste nasce poi l'idea di una legittima (o necessaria) pluralità di "mondi": mondi culturali in Montaigne, anche fisici in Bruno.

Da dove viene questa spinta al rinnovamento, all'apertura di nuove prospettive? una società "medievale" irrigidita genera il bisogno di spezzarne le strutture? Sembra più probabile che sia avvenuto il contrario: paradossalmente oggi gli storici ci mostrano che, dal nostro punto di vista e per certi aspetti, l'Europa dell'età moderna era meno "moderna" del medioevo, età fluida, creativa, "pragmatica". La transizione alla modernità, tra '400 e '500, tendeva a produrre strutture rigide, non solo – e non tanto, per ora – attraverso la nascita dello Stato, quanto piuttosto tramite il fissarsi delle barriere di ceto e lo svilupparsi di nuove strutture di inquadramento religioso delle popolazioni. Quindi è il "pragmatismo" medievale che si ribella allo schematico moderno: si pensi alle rivolte "popolari" dell'età moderna, tutte caratterizzate dal richiamo alla tradizione (le "buone usanze" antiche); o alla stregoneria, in cui residui di credenze pre-cristiane diventano ad un certo punto mezzo di opposizione alla omogeneizzazione culturale e per questo accettano di esprimersi tramite riferimenti all'Anticristo, al demo-

nio; ma si pensi anche al misticismo irregolare degli *alumbrados* spagnoli o ai miti letterari del "buon selvaggio" o del *pícaro*. E' il disagio di fronte ad una civiltà che si realizza come crescente disciplinamento (religioso, statale, cetuale) che genera l'eterodossia e l'individualismo (perfino al livello popolare di Menocchio, che non era uno stregone) – così come, del resto, genera anche gli atteggiamenti complementari dell'ortodossia ostentata e del conformismo.

Tuttavia personaggi come Giordano Bruno non sono solo l'espressione della reazione a certi fenomeni: sono anche interpreti della direzione dell'epoca in cui vissero.

L'ampliamento degli orizzonti culturali e cosmologici corrisponde in qualche modo all'ampliarsi effettivo dello spazio economico (e conoscitivo) dell'Europa. Bruno visse in un'epoca di sviluppo (lento ma ben percepito dai contemporanei, che per esempio discutevano sulle cause della corrente inflazione), in un mondo in cambiamento, in crescita: la crisi della scolastica ma anche, ormai, delle accademie umanistiche – entrambe criticate dal nolano – è relativa a quello sviluppo perché esse erano legate al mondo passato (precisamente, legate alla fase di stagnazione ed elevata disponibilità di risorse che coincide grosso modo con il periodo 1350-1470).

La visione scristianizzata del mondo proposta da Bruno corrisponde in qualche modo agli inizi della secolarizzazione, che avveniva non solo in ambito calvinista (com'è secondo Max Weber) ma ovunque, anche in aree cattoliche, e principalmente non a causa di moventi religiosi o culturali ma a causa delle spinte provenienti dalla sfera economica e dallo Stato. La concezione vitalistica della materia in Bruno è infatti un modo "laico" per accostarsi alla realtà, un approccio del tutto immanente alla dimensione del *saeculum*, privo di riferimenti trascendenti ad un Dio creatore.

La magia era vista – non solo da Bruno (e questo è diventato ormai quasi un luogo comune tra gli studiosi) – come una tecnica, più "potente" di altre, per dominare le "forze" naturali; ma ciò presuppone un'esaltazione del sapere tecnico rispetto al sapere teoretico e questa attitudine implica a sua volta una cultura secolarizzata (non più sacrale e dunque contemplativa) connessa con una fase di sviluppo delle sue componenti materiali: lo slancio verso la crescita di un'intera società stimola la cultura a sviluppare la sua utilizzabilità pratica. E Bruno volle essere mago e tecnico (si pensi alle sue "arti della memoria", la mnemotecnica).

Nonostante che la sua biografia deprimente lo portasse a leggere il suo tempo (o meglio: i suoi contempora-

nei) come un'età di porci e asini, di "bestie trionfanti" (ma forse questo è tipico delle età di sviluppo, come la nostra) tuttavia Bruno volle quindi essere interprete delle forze profonde del suo tempo, trasfigurandole nella sua prassi biografico-filosofica.

Del resto è probabile che Bruno fosse finito in carcere (e di lì sul rogo) perché diceva, in qualche modo, la verità riguardo al proprio tempo. Ma la verità è appunto (spesso o sempre?) troppo sincera perché possa essere esplicitata. Giovanni Mocenigo, nobile e veneziano, dunque sintesi biografica del moderno, dell'ordinamento cetuale e del capitalismo commerciale, cattolico giudizioso, non può sopportare la verità di Bruno: perciò lo consegna all'Inquisizione.

E Bruno, figlio del suo tempo, cercò di salvarsi la vita (e la possibilità di pensare) dissimulando, minimizzando: forse lo scontro con l'intelligenza di un altro fine pensatore, il gesuita Roberto Bellarmino, lo costrinse a prendere atto non del proprio errore ma del proprio stare nella verità, nell'aver detto e pensato ciò che, per essere vero, non doveva essere portato a parola.

Ma qui torniamo al punto di partenza, al nocciolo della questione ecclesiale. Si trattava nel contempo dello scontro tra due concezioni e due

prassi della verità. Quella di Bellarmino era una verità data, "rivelata", già conosciuta, anche se da sviluppare – in maniera peculiarmente gesuitica e quindi per questo moderna – nel confronto tra il principio universale e il particolare caso storico. Quella di Bruno era una verità raggiunta a partire dal mondo delle "ombre" e che, al di là dell'orgoglio dei risultati raggiunti (e della delusione per i mancati riconoscimenti), era frutto della ricerca, non un possesso ma una conquista e, in quanto tale, precaria. E poiché non era una verità rivelata, ma scaturiva da una concreta biografia e perciò poteva ben essere detta "nolana" pur avendo un valore universale, a causa della sua origine storica era anche (ma meno consapevolmente) una verità soggiacente al proprio tempo, l'orizzonte, lo sfondo – ai più invisibile – del suo tempo.

Dal punto di vista della verità data, assoluta, atemporale, la filosofia di Bruno, così intimamente interprete delle spinte profonde della sua epoca, non poteva non essere sottoposta a giudizio. E poiché, coerentemente con quello che pensava Bruno stesso del carattere meramente "civile" e quindi istituzionale della religione, la verità giudicante si incarnava in una istituzione, nella logica di questa verità-istituzione anche la persona di Giordano Bruno doveva essere condannata.

## DA GIORDANO BRUNO. IMMAGINI (1600-1725) a cura di S. Bassi, NAPOLI 1996

### "I ROMANI NON SONO CRUDELI VERSO GLI ERETICI!"

1600. Kaspar SCHOPP

G. Schopp al suo amico Conr. Rittershausen.

Non dubito che ti sia stata recapitata la lettera con cui ho risposto ai tuoi rimproveri, e spero di essermi abbastanza scusato per aver reso pubblica la mia risposta. Ciò che mi porta a scriverti in questo modo è il supplizio di Giordano Bruno, bruciato vivo e cosciente proprio oggi, per le sue posizioni eretiche, pubblicamente in Campo dei Fiori, davanti al teatro di Pompeo: Credo del resto che ciò abbia un qualche rapporto con l'ultima parte della mia lettera stampata, in cui ho trattato delle pene che devono essere inflitte agli eretici. Se tu ti fossi trovato a Roma, avresti sentito dire da parte della maggioranza degli italiani che era stato bruciato un luterano; la qual cosa ti avrebbe confermato non poco nell'opinione che tu hai del nostro rigore.

Ma è necessario che tu sappia una volta per tutte, caro Rittershausen, che i nostri italiani non sanno distinguere fra le varie eresie: chiunque è eretico essi lo considerano luterano; prego Dio affinché li mantenga in questa semplicità, in modo che non sappiano mai in che cosa un'eresia differisca da un'altra. Temo infatti che altrimenti questa capacità di discernere costi loro troppo cara. Affinchè tu sappia la verità ti garantisco, e posso produrre testimoni che così stanno le cose, che assolutamente nessun luterano, né calvinista, purché non relapso o motivo di scandalo pubblico, a Roma corre alcun pericolo e meno ancora corre il rischio di essere condannato a morte. E' intenzione del nostro santissimo Signore che i luterani abbiano libero accesso a Roma e che ricevano da parte dei cardinali e dei prelati della nostra curia ogni dimostrazione di benevolenza e umanità. Volesse il cielo che tu fossi qui, caro Rittershausen! So che condannaresti come menzogne le opinioni popolari. Il mese scorso c'era qui un gentiluomo sassone che era vissuto l'intero anno nella città di Bèze. Egli divenne noto a

molti cattolici, anche al cardinale Baronio, confessore del Papa, che l'ha accolto con grandissima gentilezza e che non gli ha mai parlato di religione se non per esortarlo, occasionalmente, alla ricerca della verità. Lo rassicurò, sulla parola, per quanto riguardava la sua incolumità, purché non fosse occasione di scandalo pubblico.

Sarebbe senza dubbio rimasto più a lungo fra noi se non avesse temuto per la sua sicurezza, spaventato dalla voce diffusa riguardo ad alcuni inglesi che erano stati condotti nel palazzo dell'Inquisizione. Ma quegli inglesi non erano, come generalmente si dice in Italia, luterani, ma puritani e sospettati di aver colpito, come sogliono gli inglesi, il santissimo sacramento.

Potrei credere allo stesso modo, forse, e secondo la comune diceria che questo Bruno sia stato bruciato a causa del luteranesimo, se non fossi stato presente al S. Uffizio quando gli è stata proferita la sentenza di morte, e così non avessi saputo di quale eresia egli facesse professione. Il famoso Bruno era di Nola, del Regno di Napoli, domenicano di professione; egli già a diciotto anni iniziò a dubitare della transustanziazione (troppo contraria alla ragione, come insegna il tuo Crisostomo): ben presto egli la negò del tutto e nello stesso tempo dubitò della verginità di Maria (che – come dice Crisostomo – è più pura di tutti i cherubini e i serafini). Per questo si rifugiò a Ginevra e vi rimase due anni. Poiché non approvava in tutto il Calvinismo – del quale tuttavia nulla conduce più direttamente all'ateismo – si portò a Lione, poi a Tolosa; di qui giunse a Parigi dove fece il professore straordinario poiché sapeva che i professori ordinari erano costretti ad assistere alla messa. Poi si trasferì a Londra e pubblicò il libro *De Bestia Triumphante*, cioè un libro sul Papa, che i vostri, a titolo d'onore, sono soliti chiamare "bestia". Poi si recò a Wittemberg e vi insegnò pubblicamente per due anni, se non erro. Da Wittemberg passò a Praga e fece stampare un libro intitolato *De Immenso et Infinito*, poi uno intitolato *De innumerabilibus* (se mi ricordo correttamente i titoli, infatti ebbi tra le mani questi libri a Praga) e poi un terzo *De umbris et ideis* nei quali insegna delle assurdità orribili, per esempio che i mondi sono innumerabili; che l'anima può passare da un corpo all'altro e da un mondo all'altro; che un'anima può informare due corpi; che la magia è una cosa buona e lecita; che lo Spirito Santo altro non è che l'anima del mondo e che questo intendesse Mosè quando scrisse che lo Spirito riscaldava le acque; che il mondo è dall'eternità; che Mosè compì miracoli grazie all'arte magica nella quale egli fece più progressi che gli altri Egizi; che lui scrisse le sue leggi; che le sacre lettere sono un sogno; che il diavolo verrà salvato; che solo gli ebrei hanno ori-

gine da Adamo ed Eva mentre tutti gli altri da quei due che Dio aveva creato il giorno prima; che Cristo non è Dio ma che fu invece un mago esperto e che illuse gli uomini e che per questo giustamente fu impiccato e non crocifisso; che i profeti e gli apostoli furono uomini dissoluti, dei maghi, e che la maggior parte di quelli fu impiccata.

Non si finirebbe più se si volesse riportare tutte le chimere che ha detto e scritto. In una parola, non c'è un errore dei filosofi pagani o dei nostri eretici antichi o moderni che egli non abbia sostenuto. Passò da Praga a Brunswick e a Helmstedt e qui si dice che per un certo tempo abbia insegnato. Poi si recò a Francoforte per pubblicare un libro; infine a Venezia cadde nelle mani dell'Inquisizione e vi rimase per un tempo abbastanza lungo. Fu spedito a Roma ed esaminato a più riprese dal S. Uffizio e confutato dai maggiori teologi; ora ottenne 40 giorni nei quali decidersi; ora promise di ritrattare; ora difese di nuovo le sue fantasticherie; ora ottenne altri 40 giorni. Ma alla fine egli non fece altro che deludere il Pontefice e l'Inquisizione. Pertanto dopo essere stato circa due anni nelle mani dell'Inquisizione fu condotto lo scorso 9 febbraio nel palazzo del grande inquisitore, alla presenza degli illustrissimi cardinali del S. Uffizio (i quali per età, esperienza e conoscenza del diritto e della teologia sono superiori a tutti), alla presenza dei teologi consultori e del magistrato secolare, governatore della città. Bruno fu condotto nella stanza dell'Inquisizione; là in ginocchio udì la sentenza pronunciata contro di lui. Nella sentenza fu narrata la sua vita, i suoi studi, la sua dottrina e con quale solerzia l'Inquisizione si adoperò per convertirlo e per richiamarlo fraternamente e quale fu invece la sua tenacia nel permanere nelle sue empie credenze; poi fu degradato allo stato laicale e scomunicato e consegnato al magistrato secolare affinché fosse punito, con preghiera di usare clemenza ed evitare spargimento di sangue. Dopo la lettura della sentenza, egli rispose con queste poche parole minacciose: "Certamente voi proferite questa sentenza contro di me con più timore di quello che io provo nell'accoglierla".

Fu così condotto in carcere dalle guardie del governatore e si fecero passare altri 8 giorni, qualora volesse all'ultimo ritrarre le proprie opinioni. Ma non servì a nulla. Oggi infine è stato condotto al rogo; egli volse il viso pieno di disprezzo quando, ormai morente, gli venne posta innanzi l'immagine di Cristo crocifisso. Così morì bruciato miseramente, credo per annunciare negli altri mondi che si è immaginato in che modo i Romani sono soliti trattare gli empì ed i blasfemi. Ecco qui, caro Rittershausen, il modo in cui procediamo

contro gli uomini, o meglio contro i mostri di tal specie. Vorrei sapere da te se apprezzi questo modo d'agire o piuttosto se vuoi che a ciascuno sia lecito credere e dire qualunque cosa. Credo che tu non lo possa non apprezzare. Ma potrai doverosamente aggiungere che i luterani tali cose non le insegnano né le credono e pertanto devono essere trattati in modo diverso. Io sono d'accordo con te e noi non bruciamo nessun luterano. Ma forse avremmo fatto un conto diverso con il vostro profeta Lutero. Infatti cosa dici se sostengo e posso provare che Lutero non ha insegnato le stesse cose che ha insegnato Bruno, ma ben più assurde e più terribili non dico nelle *Conviviali* ma nei libri che ha pubblicato da vivo, e che ha professato insensatezze come tante sentenze, tanti dogmi, tanti oracoli? Perché non credi ciò? Se ancora non conosci quello che ha risuscitato la verità sepolta da tanti secoli io ti indicherò i luoghi dove potrai trovare tutto il succo di questo S. Vangelo (sebbene tu lo possa già avere nell'*Anatomia di Lutero* di Pistorio). Se dunque Lutero non vale più di Bruno, che cosa pensi si debba fare di lui? Senza dubbio che deve essere consegnato al Dio zoppo, e che deve essere bruciato con la legna portatrice di sciagure. Ma che fare di coloro che rendono Lutero un evangelista, un profeta, un terzo Elia? Su questo devi riflettere. Ti prego solo di convincerti che i Romani non sono affatto così crudeli verso gli eretici come si pensa e che dovevano forse essere così severi nei confronti di coloro che volevano consapevolmente perdersi.

Roma 17 febbraio 1600.

## FERMEZZA E FOLLIA DI GIORDANO BRUNO

### 1608. Johannes KEPLER

Ho saputo da Wackher che Bruno è stato bruciato a Roma, e dice che ha sopportato con fermezza il supplizio: Bruno sostenne l'inutilità di tutte le religioni e che Dio è presente nel Mondo, nelle orbite celesti, nei punti.

### 1608. Johann BRENGGER

Non riesco a meravigliarmi a sufficienza della follia di Giordano Bruno, quale vantaggio ottenne sopportando tormenti così grandi? Se, come lui stesso crede-

va, non ci fosse stato nessun Dio, vendicatore dell'ingiustizia, forse che non avrebbe potuto fingere senza pericolo qualunque cosa per salvarsi la vita?

#### 1611. Kaspar SCHOPP

Un esempio memorabile dell'ostinazione derivante dall'odio mi è capitata di vedere a Roma, 10 anni fa, in Giordano Bruno Nolano. Egli infatti, piuttosto che ritrattare le assurdità e le finzioni che aveva appreso dagli antichi epicurei e da altri filosofastri ed eretici di tal genere e che aveva sostenuto apertamente in alcuni libri (innanzitutto le esecrabili contumelie e bestemmie contro Cristo e gli apostoli) e piuttosto che confessare di essersi pentito per aver sostenuto che erano impostori e maghi, preferì essere bruciato vivo dal fuoco alimentato da funesti rami secchi. Fino a tal punto la vendetta è un bene maggiore della vita stessa e come dice il verso di una commedia: "Vendicarsi di un nemico è ottenere una seconda vita".

### LA PLURALITÀ DEI MONDI E L'ATEISMO

#### 1621. Robert BURTON

E prima di tutto parliamo di Democrito; affinché nessuno per questo venisse ingannato, aspettandosi una pasquinata, una satira, un trattato ridicolo (come io avrei dovuto fare), qualche prodigiosa credenza o il paradosso del moto della terra, dei mondi infiniti, di un infinito deserto, causati dall'accidentale collisione di atomi nel sole, cioè tutte le teorie sostenute da Democrito, Epicuro e dal loro maestro Leucippo, fra gli antichi di cui ci è giunta notizia, e recentemente riproposte da Copernico, Bruno e alcuni altri...

Christopher Rothmann, John Pena, Giordano Bruno con molti altri recenti matematici sostengono con forza che c'è una stessa ed unica materia in ogni luogo, dicendo che più si sale più diventa pura e più sottile; come si è dimostrato in base all'esperienza in cima ad alcune colline in America; se l'uomo sale, subito sviene per mancanza d'aria più densa necessaria per raffreddare il cuore.

Se il nostro mondo è piccolo da un certo punto di vista, perché non dobbiamo ipotizzare una pluralità di mondi, perché queste infinite stelle nel Firma-

mento non dobbiamo pensare siano molti Soli, con particolari centri fissi che abbiano similmente i loro pianeti subordinati, come il Sole ha i suoi che gli orbitano attorno? Come il Cardinale Cusano, Walkarinus, Bruno e alcuni altri hanno sostenuto e qualcuno ancora sostiene...Keplero (lo confesso) non ammetterà affatto i mondi infiniti di Bruno, o che le stelle fisse potrebbero essere molti soli, con i loro pianeti orbitanti, tuttavia il sopraccitato Keplero, fra il serio ed il faceto nelle sue *Prospettive*, *Geografia Lunare* e nel *Sogno*, inoltre nella sua discussione con il *Nuncio Sidereo* di Galileo sembra da una parte essere d'accordo con questo, dall'altra contraddirlo.

Recentemente Bruno (lo sfortunato Bruno, come lo chiama Keplero) Machiavelli, Cesare Vanini da poco bruciato a Tolosa in Francia e P. Aretino hanno sostenuto pubblicamente tali paradossi ateistici, con quell'italiano Boccaccio, con la sua novella sui tre anelli, dalla quale egli conclude che non può essere stabilita qual è la vera religione, quella Giudea, o Maomettana o Cristiana, finché esse presentano lo stesso segno etc.. Marino Mersenne sospetta Cardano per il suo *De Subtilitate*, Campanella e il libro di Charron *De la sagesse*, con alcuni altri trattati per essere in odore di ateismo: ma fra tanti soprattutto quel pessimo libro *De tribus Impostoribus*, che non si può leggere senza provare orrore, e il *Cymbalum mundi* in quattro dialoghi, scritto da Périer nel 1583, stampato a Parigi.

### ERETICI: CUSANO, BRUNO, GALILEI

#### 1622. Tommaso CAMPANELLA

Anche il Dottissimo cardinale Cusano fu di questo avviso e ammise altri soli e altri pianeti che nel firmamento stellato girano intorno ad essi. E un certo Nolano ed altri, che non mi è consentito nominare, perché eretici, sostengono la medesima dottrina.

Inoltre questa dottrina della pluralità dei mondi, anche se è erronea, non riguarda Galileo, in quanto egli con l'osservazione e non con l'immaginazione scopre non più mondi, ma più sistemi in questo mondo, ordinati a costituire un solo sistema. Per conseguenza cade l'argomento di Arisotele nel libro XII della *Metafisica*, sulla pluralità dei motori primi. La medesima cosa dissero, prima di Galileo, il cardinale Cusano, e il Keplero e il Nolano e altri.

## GIORDANO BRUNO E CARTESIO

## 1689. Daniel Pierre HUET

Ci fu invero fra i nuovi filosofi un tale, Giordano Bruno Nolano, che giustamente potresti ritenere un antesignano della dottrina cartesiana: tanto accuratamente anticipò quasi tutto il sistema di Cartesio nel libro che intitolò *De Immenso et innumerabilis*. Infatti difende sia l'infinità dell'universo che i mondi innumerabili; e intende che siano due tipi di astri, i Soli e le Terre, cioè le Stelle fisse e i Pianeti; che attorno a ciascun Sole ci sia un immenso spazio aereo nel quale le Terre ruotano, come attorno a questo nostro Sole la Terra, Saturno, Giove e i rimanenti pianeti; che tanti sono i soli o le fisse, altrettanti sono i mondi separati dalla terra in ragione di diverse distanze; che le comete sono del genere dei pianeti; che la Terra è fecondata dal fuoco originario; che il Sole stesso è un elemento igneo di questo mondo; che il fuoco è presente in modo diverso nel Sole e negli astri. Ma per non essere eccessivo, vorrei si leggesse il libro: chi lo farà, farà una cosa che vale la pena e si renderà conto quanto Bruno sia in accordo con Cartesio.

## MA BRUNO FU VERAMENTE BRUCIATO?

## 1697. Pierre BAYLE

Giordano Bruno, nativo di Nola, nel Regno di Napoli, era uomo di grande spirito, ma impiegò male la sua intelligenza: perché non solamente attaccò la filosofia di Aristotele (A) in un momento in cui non lo poteva fare senza sollevare mille agitazioni e senza esporsi a mille persecuzioni; ma attaccò anche le verità più importanti della fede (B). Lo cacciarono dall'Italia e riparò in un paese meno pericoloso per i filosofi del suo carattere. Egli percorse la Germania, la Francia etc., e avrebbe fatto bene a continuare le sue peregrinazioni; perché, ritornato in Italia, fu bruciato – si dice – come un empio nel 1600.

...si sostenne che scrisse libri in cui affermava che ci fosse un gran numero di mondi eterni; che soltanto i Giudei discendessero da Adamo ed Eva e che gli altri uomini derivassero da una razza che Dio aveva creato molto tempo prima; che tutti i miracoli di Mosè fossero effetto della Magia e che fossero superiori a quelli

di tutti gli altri maghi solo perché egli aveva fatto più progressi di loro nell'arte magica; che avesse compilato lui stesso la legge che poi diede gli israeliti; che la Sacra Scrittura non sia che un sogno etc.; e Giovanni Enrico Ursino che mi informa di ciò aggiunge che Bruno, per queste empietà fu bruciato a Roma, in Campo de' Fiori, il 9 febbraio del 1600. Egli riporta tutte queste notizie basandosi su Schopp, che ne aveva fatta la relazione in una certa lettera. Nicodemo, nelle sue *Addizioni alla Biblioteca di Napoli* dice che non è per nulla certo se tutto quello che Ursino va dicendo sia vero. Ecco una cosa singolare. Non si sa per nulla dopo 80 anni se un domenicano è stato bruciato a Roma, sulla pubblica piazza, per le sue posizioni blasfeme. Non c'è grande distanza in questi casi fra l'incertezza e la falsità.

## UN TESTIMONE OCULARE, LA MAGIA E LA SUPERSTIZIONE.

## 1709. John TOLAND.

All'illustrissimo barone Hohendorf.

Ecco quello che vuol sapere da me, illustrissimo signore, riguardo alla lettera di G. Schopp a Conrad Ritteshausen sulla morte di Giordano Bruno Nolano. Dapprima è stata pubblicata in un libro rarissimo il cui titolo è *Macchiavellisatio...*

In realtà il libro è stato composto da qualche parte in Germania; in questa opinione mi confermò il dottissimo De La Croze, mentre, circa tre anni or sono, nella Regia Biblioteca di Berlino, discutevamo di Bruno. Giovanni Enrico Ursino si rifece a questa stessa lettera, citata da Nicodemo nelle *Addizioni alla Bibliotheca Neapolitana* di Nicola Toppi: per cui mi meraviglio moltissimo che riguardo al tipo di morte del Nolano, se non del luogo anche del periodo, avanzasse qualche dubbio l'ottimo Bayle, nel *Dizionario critico e storico*, tomo primo, dove si parla di Giordano Bruno...

...abbiamo non solo un testimone auricolare del supplizio di Bruno, ma finora il più credibile testimone, cioè quello oculare, Gaspere Schopp, il quale assistè agli interrogatori cui gli Inquisitori sottoposero Bruno, e che vide poi Bruno in Campo de' Fiori tradotto dalle guardie del governatore della città mentre stava per essere divorato dalle fiamme. Pertanto dalla morte di Giordano non si ricava nulla a favore dello spirito pirroniano. Perciò, tuttavia, deve essere tenuto presente solo questo aspetto: cioè che non deve essere prestata fede all'autorità di alcun mortale, senza le dovute prove provate, dal momento che

anche l'ottimo Bayle conduce in errore. In lui sempre più appare l'incertezza storica; né Bayle sembra privo di ogni ragione quando scrive che Nicodemo nelle *Addizioni*, già ricordate, alla *Bibliotheca Neapolitana* abbia affermato non essere affatto veritiere tutte le notizie che da Ursino sono state riportate in seguito alla lettura della lettera di Schopp. Ma Nicodemo in quel caso non sta parlando della morte di Bruno, ma delle varie dottrine a lui imputate in mala fede dagli Inquisitori e da Schopp; e di sicuro è certo che queste cose riportate non sono tutte vere né verisimili, perché risulta chiaro sia dai suoi scritti sia dalla stessa incompatibilità delle proposizioni. E' questa un'usanza degli Inquisitori e mai dismessa, che quelli che vogliono perdere, prima li denigrano turpemente, in modo che, macchiati da moltissime colpe morali e corporali, non vengono ritenuti degni della misericordia di alcuno, ma piuttosto dell'avversione di tutti. Effettivamente in quale modo avrebbe potuto Bruno propugnare la salvezza dei demoni, come aveva fatto una volta Origene, se avesse ritenuto le Sacre Scritture simili ai sogni? O, rigettate le Scritture, quale ragionamento avrebbe dovuto essere fatto sui demoni o sull'eterna salvezza? I Padri del S. Uffizio si resero conto di tutto ciò. Certamente nei suoi scritti null'altro mai intese per Magia che la sapienza più nascosta e non divulgata a tutti, sebbene massimamente naturale. Così l'eterna vicissitudine delle forme materiali chiama trasmigrazione; con questo significato tale parola occorre sempre nei suoi scritti. Da ciò si ricava un metro di giudizio per tutto il resto. Schopp invece non intende Bruno quando sostiene che il libro *De Bestia Triumphante* si riferisce al Papa; in questo scritto non è fatta alcuna menzione al Papa. La Bestia è la multi-forme Superstizione che in ogni luogo e tempo largamente si impone ai creduloni. E Schopp non distinse con maggior esattezza ciò che viene attribuito vicendevolmente ad altre persone, secondo l'opinione di ciascuno, da quegli argomenti che lo stesso Bruno tira in ballo e difende; perché la questione principale deve essere sempre considerata secondo le regole proprie dei dialoghi. Per non nascondere alcunchè, Bruno credeva che tutte le cose fossero costituite dalla sola materia e in senso stretto che essa fosse una e infinita; e per questo motivo, i Globi o le Terre, o i pianeti piuttosto e i mondi, nella distesa immensità ruotassero attorno ai propri Soli, o Stelle fisse, indefiniti e innumerabili. Sostenne che fra questi, non pochi, se non tutti, si accompagnano alle proprie lune, o satelliti. Bisogna badare a non confondere con l'opinione dei platonici ciò che equivocamente sostiene sull'anima del mondo nel libro, scritto in italiano, *De Infinito, universo e mundi*, poiché Bruno non concepisce nessuno spirito distinto dalla

materia, ma solo come parte più sottile e più mobile della materia, agente in modo meccanico; come sarà chiaro dall'attenta lettura di codesti dialoghi nei quali nettamente e in modo erudito dimostra questa dottrina della pluralità dei mondi. Tuttavia non si può accusare di plagio Fontenelle o piuttosto Cartesio, sebbene quest'ultimo abbia suscitato il sospetto di molti.

## GIORDANO BRUNO, I LUTERANI E TRENTO

### 1710. Gottfried Wilhelm LEIBNIZ

Vi ringrazio molto del vostro discorso manoscritto sulla morte di Giordano Bruno. Non mi meraviglio della sua sciagura, ma mi meraviglio della sua imprudenza di rientrare in Italia dopo quello che aveva scritto. Il suo genio sembra mediocre, e non credo che sia stato un grande astronomo, e neppure un grande filosofo, sebbene abbia ben ritenuto che ciascuna fissa poteva passare per un Sole e per un sistema a parte. Ma la conoscenza dell'ipotesi di Copernico fa facilmente venire queste idee, che Bruno ha spinto troppo oltre. Si

era intestardito sull'arte universale di R. Lullo e ha offerto un metodo di commento su questo argomento. Ma quest'arte non è poi gran cosa. I migliori libri di Bruno sono quelli che ha scritto sull'infinito, l'uno in italiano, il secondo in latino, che io possiedo. Il libro latino era dedicato al duca di Brunswick. Non sarebbe male perciò riunire le sue opere insieme, aggiungendovi piccole note con una giusta censura dei luoghi intollerabili. Schopp ha avuto ragione di scrivere a Rittershausen che tutti gli eretici sono chiamati Luterani in Italia. In più, gli ignoranti comprendono anche i pagani con questo termine, e il mio oste a Trento, mostrandomi qualche reperto romano, mi disse che era stato fabbricato quando gli imperatori erano ancora luterani.

## LA FILOSOFIA, LA RELIGIONE E I SEGRETI ITALIANI.

### 1710. Gian Vincenzo GRAVINA

Gian Vincenzo Gravina porge il suo saluto a G. Battista Angioni di Vienna. Ecco i particolari che mi avete chiesto riguardo Giordano Bruno. Era di Na-

poli, dell'Ordine dei Domenicani. Abbandonò la filosofia di Aristotele per seguire quella di Pitagora e scambiò la potenza della Scuola con l'eleganza del Secolo d'Oro. Prese nelle sue opere ad imitare Lucrezio, ed anche Parmenide, e tutti gli antichi saggi, i quali per rivelare le loro invenzioni o le loro speculazioni si esprimevano nel linguaggio degli Dei e nello stile degli oracoli, cioè in versi. Perché Bruno ha scritto la maggior parte dei suoi libri in versi latini, con un commentario in prosa, da cui alcuni pensano che Descartes abbia attinto, cosa di cui io stento a persuadermi. Perché, sebbene forse avesse preso i soggetti e le opinioni degli antichi pitagorici, messi in nuova luce da Bruno, e sebbene tendesse forse al medesimo scopo, nondimeno ha seguito una strada completamente diversa. Descartes non si distingue tanto per la novità degli argomenti, quanto per il suo metodo, per il modo in cui tratta le materie e soprattutto per la sua chiarezza; invece Bruno, come i suoi Maestri, ha involupato i suoi pensieri e li ha nascosti sotto il velo dei versi. Sono riuscito a trovare la maggior parte dei suoi libri, pubblicati separatamente, solo nella biblioteca del nostro Grande Collegio, arricchita grazie alla generosità dei sovrani pontefici, da tutti i libri a stampa dei Duchi d'Urbino. In tutte le sue opere Bruno disprezza, con l'orgoglio degli antichi filosofi, tutte le cose umane; e piacesse a Dio che non facesse lo stesso delle divine! Fra le altre opere c'è una piccolina, in italiano, molto bella; ogni sua opera è disseminata di versi italiani, zeppi di spirito filosofico, dove riluce l'antica grandezza dello stile italiano. Sebbene abbia scorso con cura le sue opere, non mi sono mai imbattuto in quella di cui parlate. Forse sono stati radunati da ogni parte tutti gli esemplari e sono stati bruciati con l'Autore fra le fiamme; dal momento che egli ha avuto la stessa sorte della maggior parte degli altri sapienti italiani del suo secolo che si unirono ai nemici della S. Sede e che non lavorarono per accordare la Filosofia con la Religione, ma che invece si dettero da fare – con follia ed empietà – per distruggere l'influenza dei preti, piuttosto che usare i loro studi per il grande scopo che ci si deve proporre nella cultura delle Scienze, che è quello di procurarsi tranquillità: avendo osato intraprendere, del tutto disarmati, ciò che fa tremare i più esperti. Gli si attribuisce un altro libro il cui titolo penso sia destinato solo a sbigottire gli animi, perché in realtà non l'ho mai potuto trovare, né ho potuto parlare con qualcuno che l'abbia visto. Se volete prendervi la cura di far cortesemente stampare le mie *Arringhe*, piuttosto che le *Origini*, ve le invierò fra poco, non solo un *Trattato dell'indizione*, ma anche un'opera sull'Impero Romano, che ho appena terminato e che vi prego di pubblicare. Roma, 25 gennaio 1710.

## L'ORRORE, L'INQUISIZIONE E ALTRE BESTEMMIE

### 1723. Pietro GIANNONE

Diedesi parimente alla luce nell'anno 1585 un libro stampato in Roma, intitolato *Directorium Inquisitorium*, dove s'unirono insieme tante sconcezze, che portarono orrore a tutto il mondo: che l'Ufficio Santo dell'Inquisizione avesse potestà di sentenziare *capitaliter in Haeretico, et Fautores Haeticorum*: che il Papa ha l'una, e l'altra spada, spirituale, e temporale, per giudicare tutti, anche i Re: che questo S. Ufficio debba procedere *per delationem, aut denunciationem, et inquisitionem*, lasciando da parte stare il procedere per *accusationem*, perché questo è un modo *multum periculosos, et multum litigiosus*: che s'ammettano tutti a render testimonianza, anche i nemici, tutte le persone infami, anche spergiuri, ruffiani, meretrici, ed ogni altro: che non debbasi dar nota de' testimonj, e de' loro detti: non si ricevano appellazioni. In breve, rotte tutte le leggi della difesa, e tutti gli ordini giudiziarij, senza ordine, e senza dipendenza d'alcuno, gl'Inquisitori procedessero: Quindi si videro in Roma nella fine di questo secolo strepitose esecuzioni contra i sospetti d'eresia, fra quali fu Giordano Bruno da Nola Domenicano, il quale nell'anno 1600 fu bruciato in Roma, essendogli stato imputato, che i soli Giudei erano discesi da Adamo, e che Mosè fosse stato un gran Mago.

Ma nella fine di questo secolo discreditarono questa onorata impresa due Frati Domenicani, li quali non tenendo né legge né misura, ed oltrepassando le giuste mete, siccome maggiormente accreditarono gli errori delle Scuole, così posero in discredito coloro, che volevano allontanarsene. Questi furono i famosi Giordano Bruno da Nola e Tommaso Campanella da Stilo, di Calabria. Giordano Bruno disputò sì bene contro li Peripatetici, e si rese assai celebre per le sue dotte opere, delle quali il Nicodemo fece lungo catalogo; ma essendogli troppo piaciuti gli sogni di Raimondo Lullo, diede ancor egli nelle stranezze. Ma quello, che discreditò l'impresa di deviare da comuni e tristi sentieri, fu d'essersi avanzato ad insegnare la pluralità de' Mondi (dove si crede, che Renato des Cartes avesse appreso il suo sistema) e d'essersi ancora inoltrato in cose assai più gravi, e pericolose, imputandosegli avere insegnato, che li soli Ebrei discendessero da Adamo, ed Eva: che Mosè fosse stato un grand'Impostore, e Mago: le Sagre lettere essere un sogno, e inoltre altre bestemmie, onde fece in Roma nell'anno 1600 quell'infelice fine, che altrove fu da noi narrato.

## Le adozioni a distanza

di Rosanna Compagno

L'adozione a distanza, termine che solo recentemente è entrato a far parte del nostro bagaglio culturale, non è una vera e propria adozione; si differenzia dall'adozione sulla base dell'elemento della legalità, il sostegno a distanza non ha nulla di vincolante o di giuridico, è un istituto che la legge disciplina solo indirettamente con le norme del codice civile, ma è un atto di solidarietà, un modo moderno di impegnarsi, un dono elargito per offrire ed assicurare delle opportunità di crescita autonoma all'altro che versa in difficoltà.

Le parole "adozione a distanza" possono dare origine a qualche equivoco, vengono usate perché di forte impatto emotivo, ma, visto che non si tratta di una reale adozione, molte associazioni preferiscono parlare di solidarietà a distanza e, al posto di "genitori", suggeriscono l'uso dei termini tutori, sponsor, padrini.

L'adozione a distanza trova il suo spazio all'interno delle varie iniziative di solidarietà sovranazionale che nascono dal basso, a livello del cittadino e non a quello della cooperazione internazionale supportata da organizzazioni governative. La mancanza di istituzioni capaci di garantire un'attuazione puntuale e risolutiva alla solidarietà internazionale, la mancanza di fiducia in quelle esistenti, la disaffezione verso gli organismi religiosi tradizionali possono aver fatto sì che una grande fetta della popolazione si sia rivolta alle organizzazioni non governative che consentono di aderire a forme di solidarietà autorganizzata.

Gli sforzi per risolvere i problemi della fame e della povertà mondiali sarebbero destinati a fallire se non si arrivasse ad effettuare un cambiamento reale nel cuore delle popolazioni del mondo e a svilupparvi un altruismo più profondo, coinvolgendo il cittadi-

no attraverso molteplici iniziative tra cui il sostegno a distanza si è dimostrato efficace ed ha saputo incontrare il favore di un numero sempre crescente di persone: secondo alcune stime circa 2 milioni di italiani sono coinvolti in progetti di questo tipo.

Le adozioni a distanza sono a tutti gli effetti un modo per redistribuire le risorse, assegnate in maniera ineguale da uno sviluppo distorto che trova le proprie radici e le proprie giustificazioni in accadimenti storici, economici e sociali. All'interno dei complicati intrecci politici ed economici che muovono i fili dei rapporti internazionali, le adozioni a distanza si configurano come un susseguirsi di azioni e attività che rimangono in penombra, non vengono catapultate in primo piano, ma rivestono comunque un ruolo, coinvolgono migliaia di persone, muovono forze economiche in rapida espansione, ottengono risultati non indifferenti. A fronte delle ingiustizie economiche e sociali tra mondo occidentale e paesi sottosviluppati, oltre agli interventi previsti dalle istituzioni internazionali economiche quali la Banca Mondiale, il Fondo Monetario internazionale (Fmi), umanitarie e le forze deputate alla cooperazione internazionale, hanno incominciato ad affermarsi iniziative micro, a livello dei cittadini, tra le quali possiamo annoverare modalità solidaristiche quali ad

esempio il diffondersi di forme di commercio equo e solidale e, per l'appunto, le adozioni a distanza.

L'adozione a distanza costituisce una risposta concreta e intelligente ai bisogni dell'infanzia nel mondo perché adottare un bambino significa costruire il futuro del bambino nella sua terra. E' un gesto di amore e di solidarietà, un atto di buona volontà e giustizia, è un impegno morale e non legale, è una piccola spesa per un grande risultato: aiutare un bambino a crescere, curarsi istruirsi continuando a vivere, in condizioni di vita e di salute umane e civili, nella propria cultura, nelle proprie tradizioni, accanto ai propri affetti. Il gesto di solidarietà a distanza può essere finalizzato a coprire sia il mantenimento completo del singolo bambino (spese sanitarie, spese scolastiche, cibo, vestiario...), sia una parte soltanto del mantenimento, a seconda delle priorità e delle modalità di intervento. Lo scopo rimane comunque quello di rendere questi bambini degli adulti indipendenti, con un mestiere o una professione, in grado di aiutare non solo se stessi, ma anche il loro paese. L'adozione a distanza non deve assumere le sembianze della mera beneficenza occasionale, tutte le associazioni che fungono da intermediarie impongono come unico "obbligo" la durata minima di almeno un anno di adesione.

Per impregnare di significato il gesto di adottare una persona, di farsi carico di essa, si cerca di personalizzare il rapporto benefattore-adottato, favorendo dei contatti che, pur non diventando mai diretti, permettano di stabilire un coinvolgimento affettivo. All'atto di adesione il "genitore" italiano riceve una scheda di presentazione del bambino, una fotografia e dei cenni sulla situazione familiare e scolastica. Nella maggioranza dei casi lo sponsor è invitato ad instaurare rapporti epistolari con il bambino seguito e, nella prassi almeno una volta all'anno, viene messo al corrente delle vicende del minore adottato e della sua carriera scolastica; solitamente riceve disegni, letterine e biglietti d'auguri dal bambino per Natale. Le associazioni chiedono però ai sostenitori di essere comprensivi, non sempre è possibile rispettare la puntualità nella corrispondenza, le lettere devono essere tradotte dai corrispondenti, a volte addirittura scritte, in quanto il bambino può essere molto piccolo o analfabeta, e tutto ciò richiede molto tempo.

L'adozione a distanza coinvolge tre figure: l'adottato, l'adottante e l'associazione che funge da tramite. L'adottante non deve rispondere a nessun requisito particolare, può trattarsi di soggetti collettivi, di famiglie, di classi scolastiche, di singoli. L'associazione intermediaria, - che può essere di

grandi dimensioni come Ai. Bi. (Associazione Amici dei Bambini) con più sedi in tutta Italia che in 12 anni ha sostenuto 13.000 minori, altre che sono filiali di associazioni straniere come Reach Italia nata per raccogliere il maggior numero di aiuti anche nel nostro paese per le attività di adozioni a distanza promosse da Reach International fondata nel 1972 in America, altre che contano su un numero più limitato di aderenti - ha la funzione di promuovere le iniziative di sostegno a distanza, di coordinare gli aiuti e le cifre raccolte, di assicurare che il denaro versato arrivi a destinazione.

Sono numerosissime le associazioni, laiche e religiose che operano nel settore delle adozioni a distanza con modalità che, pur seguendo tutte gli stessi criteri di base, si diversificano non solo per i paesi verso cui operano, ma anche per le forme di distribuzione dei fondi raccolti. Molte propongono la classica adozione a distanza per la quale l'aderente si impegna a versare una cifra che va dalle 30.000 alle 100.000 lire mensili a seconda dell'area geografica di intervento, a favore di un singolo e determinato bambino, di cui di solito riceve una foto ed una scheda informativa e con cui può intrattenere una quasi regolare corrispondenza. Altre sponsorizzano progetti più ampi, nel senso che viene

adottato un intervento di aiuto generalizzato ad un intero villaggio.

Alcune associazioni sono riconosciute come Enti Morali, ad esempio Azione Aiuto, altre come O.N.G. idonee ai sensi della legge n. 49 con Decreto Ministeriale, è il caso di Ai. Bi., altre come associazioni di volontariato con Decreto Presidenziale, altre che non sono nemmeno delle vere e proprie associazioni ma, come il gruppo dei frati francescani di Borgo Valsugana (Trento) e altre realtà parrocchiali, che raccolgono adesioni a progetti di sponsorizzazione a distanza.

Caratteristica comune, oltre ai fini solidaristici espressi, è quella di basarsi sulla partecipazione volontaria.

Tutte le adozioni a distanza sono seguite nel paese interessato da dei partner delle associazioni italiane, che possono essere missionari, volontari laici o professionisti dell'associazione stessa oppure delle organizzazioni non governative locali.

Solitamente l'adozione a distanza interessa bambini, ma non sono infrequenti casi in cui si adotta, - continuerò ad usare questo termine benché inadatto e fuorviante, in quanto entrato ormai di diritto nel lessico quotidiano, - un'intera classe scolastica, una famiglia o un adulto, che sono costretti a vivere in realtà disagiate, di povertà estrema, ed è uno strumento di prevenzione dell'abbandono del minore

da parte della famiglia di origine quando essa sia presente, o per contribuire al mantenimento di bambini istituzionalizzati. I bambini adottati continuano a vivere nel loro paese, se possibile con le rispettive famiglie, ma con il sostegno economico dei "genitori" italiani, possono beneficiare di quelle cose essenziali che dovrebbero essere un diritto per ognuno: cibo, assistenza sanitaria, istruzione. L'obiettivo di base è quello di non sradicarli dal loro paese natale, garantendogli il necessario per un'esistenza dignitosa ed un'educazione e formazione di base, in modo che essi possano, una volta adulti, contribuire allo sviluppo delle rispettive comunità.

Questa particolare forma di adozione nasce dal riconoscimento dell'altro quale soggetto che possiede grosse potenzialità e che è in grado di promuovere azioni innovatrici, anche se bisognoso di aiuto immediato. Non dovrebbe quindi essere considerata una "solidarietà corta" fatta di interventi non risolutivi, di attività solo riparatorie e non propositive.

La scelta del paese in cui operare cade su tutti i paesi in cui l'infanzia è da considerare più a rischio: le aree geografiche fortemente impoverite e le nazioni in guerra. America Latina e Africa sono le aree di intervento privilegiate se guardiamo alla distribuzione della totalità delle adozioni a distanza in una

visione d'insieme. Questo risultato non stupisce affatto, pensando alle vicissitudini storiche e alle condizioni economiche che li caratterizzano; degno di nota appare invece il fatto che compaiono accanto ai nomi di questi paesi verso i quali gli interventi umanitari hanno una lunga tradizione, i nomi di paesi che solo più recentemente sono entrati a far parte dei destinatari di aiuti internazionali: Repubbliche Sovietiche, ex Jugoslavia, Palestina, Libano, Israele e Timor Est.

Generalmente le adozioni a distanza si inseriscono in progetti di sviluppo generali, che mirano a garantire non solo la sopravvivenza ma anche un completo sviluppo fisico, psichico e sociale del bambino, la possibilità di riscattarsi autonomamente. Queste iniziative hanno come fulcro di attenzione la gente, e si pongono come obiettivo finale lo sviluppo. Il contributo personale del genitore adottivo ed il suo incoraggiamento aiutano un bambino e una famiglia a spezzare la spirale della povertà e a realizzare condizioni di vita migliori. Inoltre questi programmi costituiscono uno sforzo coordinato, che si propone di vincere la povertà adottando un approccio integrato e assicurando la partecipazione attiva dell'intera comunità coinvolta. Contemporaneamente, dunque, si punta allo sviluppo individuale e comunitario. Ancora più importante è il fatto che il povero e il debole sono av-

viati in direzione di un cambiamento sociale, ad essi viene fornita la possibilità di sostenere il cambiamento e di diventare cittadini attivi ed utili nella società. Tutto ciò fa parte di un discorso più vasto: della partecipazione diretta dei beneficiari alla formulazione dei vari progetti di cooperazione e nella successiva realizzazione degli stessi. E' perciò una priorità investire nell'alfabetizzazione per avviare un vero dialogo di solidarietà e affratellamento tra i popoli del nord e del sud del mondo e perché solo con uno sviluppo integrale dell'uomo si sconfigureranno la miseria, le malattie, lo sfruttamento e la violenza. I grandi progetti di solidarietà devono essere accompagnati, quindi, dalla speranza che l'istruzione sia una base vera e concreta per cambiare la vita.

Anche se le adozioni a distanza traducono in un intervento concreto i valori che il volontariato esprime, ossia la centralità della persona umana, l'attenzione verso i più deboli, il senso civile di responsabilità e di partecipazione alla vita sociale, il rispetto per gli altri, il disinteresse nell'azione di solidarietà, sicuramente esse si discostano dal volontariato nel campo dei servizi alla persona, che hanno preso il posto di altri modi ed occasioni di partecipazione sociale e politica. Adottare a distanza un bambino non comporta dedicare una parte del proprio

tempo a specifiche attività, quali, ad esempio, l'assistenza agli anziani o ai disabili, è una maniera di fare solidarietà che esige un impegno minimo.

Le principali motivazioni che vengono addotte come causa dell'adesione ad iniziative del tipo sostegno a distanza, non si discostano, com'era prevedibile, dalle spinte all'azione di volontariato in genere.

Vincenzo Cesareo, pur sottolineando come vi sia una ampia articolazione motivazionale alle azioni solidaristiche, distingue 4 orientamenti di fondo:

"Orientamento espressivo: il riferimento principale è alla propria realizzazione personale nel presente e nel futuro, espressa negli items: "per sentirsi migliori", "perché ho vissuto personalmente una situazione di bisogno"....

Orientamento al compito: il riferimento principale è ancora rivolto a sé, ma con particolare attenzione a un compito da svolgere: "per imparare un lavoro"...

Orientamento alla cura: l'attenzione principale è rivolta agli altri e riguarda soprattutto la presa in carico e la cura di persone bisognose: "per aiutare persone in stato di bisogno"...

Orientamento al dovere: il riferimento è agli altri ed è derivante dall'impegno religioso e morale..."<sup>1</sup>

Anche nelle motivazioni addotte da chi aderisce ad una qualche forma di sostegno a distanza sono chiara-

mente ravvisabili almeno 3 degli orientamenti di fondo delineati da Cesareo.

Lo abbiamo verificato in una ricerca svolta nell'ambito della nostra provincia.

L'orientamento espressivo trapela da quelle affermazioni che sottolineano come a volte il fare o il dare qualcosa per gli altri sia forse una forma di "auto riscatto", di panacea per i propri sensi di colpa o di inadeguatezza:

*"Credo di avere iniziato anche per una sorta di senso di colpa...fare a meno di qualche capriccio...per aiutare anche solo uno di quei bambini mi ha restituito un senso di giustizia e di benessere"*

*"...credo che sia anche un sistema per difendersi dai sensi di colpa, veniamo continuamente colpevolizzati per il nostro modo di vivere...ecco, le adozioni a distanza sono un modo per mettersi la coscienza a posto"*

Si possono far rientrare nell'orientamento espressivo anche quegli items ricollegabili alle espressioni del tipo "ho fatto un'adozione a distanza per sopperire al fatto che non faccio altro nel sociale".

Gli intervistati parlano spesso di altruismo e solidarietà, di fare qualcosa per chi è meno fortunato, secondo l'orientamento alla cura di cui dice Cesareo:

"...ho sempre cercato di fare qualcosa verso l'esterno...questo fatto dell'adozione a distanza mi sembra possa portarmi ad allargare almeno un poco la sfera del mio intervento"

Dalle parole degli intervistati trapela sempre la consapevolezza che il proprio gesto non può certo bastare da solo a risolvere i problemi che coinvolgono i bambini adottati:

"...sappiamo che la nostra è una piccola cosa...però è sempre una piccola goccia che può servire"

L'orientamento motivazionale che Cesareo definisce al dovere, si manifesta in maniera molto chiara in tutte quelle interviste in cui i rispondenti si richiamano a motivazioni religiose

"L'ho fatto per fare della carità, per lodare il Signore..."

"Volevo rendere tangibile l'offerta caritativa quaresimale..."

"Io sono credente e anche l'adozione a distanza mi sembra un modo di essere veramente cristiano",

"...non solo motivazioni religiose, quindi, anche se queste probabilmente nel nostro caso hanno un certo peso..."

"...avrà contribuito anche la mia fede religiosa, però di questo non sono sicura."

A volte gli intervistati sostengono di aver scelto le adozioni a distanza per l'esiguità dell'impegno che queste comportano, infatti, anche se le idee che sottostanno al sostegno a distanza sono sicuramente buone, fortemente impregnate di valori etici e sociali, non possiamo certo negare che si tratti di una solidarietà poco impegnativa, nei costi e nell'impegno minimo richiesto, al punto tale che può sorgere la domanda se un semplice impegno economico si possa qualificare come un vero e proprio impegno "civile", "solidale", "etico":

"Forse è stato proprio il fatto che non serve un grande impegno...la cifra richiesta è bassa..."

Dall'analisi delle interviste emerge che le adozioni a distanza possono anche essere un modo per sopperire al fatto che non si fa altro nel sociale. In due colloqui ciò è stato detto chiaramente:

"...mia moglie dice che lei ha fatto questa adozione perché non fa niente altro nel sociale, per sopperire quindi in una maniera facile e comoda a tale mancanza..."

"Più di tanto non si fa mai per gli altri, credo sia questa la motivazione più forte per me..."

Come si vede la tipologia delle motivazioni è piuttosto articolata così come il grado di consapevolezza della complessità del problema si distribuisce su una gamma decisamente ampia. Resta comunque il fatto che attraverso questa via è possibile avviare un coinvolgimento solidaristico che può crescere anche quando parte da basi non sempre ad alto contenuto etico, politico e di condivisione pienamente consapevole degli obiettivi.

\* \* \*

Ecco di seguito un elenco delle principali associazioni attive nel campo del sostegno a distanza:

#### 1. Ai. Bi.

Associazione amici dei bambini  
Via G. Frassi, 19 20077 Melegnano (Milano).

Paesi interessati: Albania, Bosnia, Brasile, Cile, Colombia, Costa d'Avorio, Croazia, Ecuador, Iraq, Libano, Marocco, Moldova, Perù, Romania, Russia. 13.000 minori sostenuti in 12 anni con 2.400 aderenti ai progetti di sostegno a distanza.

Cifra richiesta: 100.000 £ mensili.

#### 2. AIFO

Associazione italiana amici di Raoul Follereau

Organizzazione per la cooperazione sanitaria internazionale.

Via G. Borselli, 4 40135 Bologna.

Paesi interessati: Brasile, Cina, Etiopia, Guinea Bissau, Guyana, Kenya, India, Isole Comore, Mongolia, Paraguay, Zaire, Zambia.

Segue 41 progetti "Restituire l'infanzia" per il 1998 per un costo totale di oltre 450.000.000.

#### 3. A.P.I.Bi.M.I.

Associazione promozione infanzia bisognosa del mondo impoverito  
Via Ponta, 49 38060 Volano (Trento).

Paesi interessati: Argentina con 160 adozioni a distanza, Brasile 394, India 1081, Vietnam 75.

Cifra richiesta: 340.000 £ annue.

#### 4. ASSEFA ITALIA

Associazione Fattorie per tutti  
Via Roma, 104 18038 Sanremo (Imperia).

Paese interessato: India con 4.300 adozioni a distanza.

Cifra richiesta: 250.000 £ annue per almeno 5 anni.

#### 5. ASSOCIAZIONE AMICI TARENTINI

Via Ponte Brenta, 12 38050 Tezze Valsugana (Trento).

Paesi interessati: 35 centri in 6 paesi:

Albania, Bolivia, Brasile, Ecuador, Egitto, India.

Circa 1.000 adozioni a distanza in corso e più di 1.000 già concluse con un buon esito.

Cifra richiesta: 300.000 £ annuali.

#### 6. ASSOCIAZIONE ITALIA TIBET

Via Pinturicchio Milano.

Paese interessato: bambini tibetani profughi in India.

Cifra richiesta: 250.000 £ annue.

#### 7. ASSOCIAZIONE OLTRE CENTO

Via U. Colosso, 50 00159 Roma.

Paesi interessati: Brasile con 294 adozioni a distanza, Guinea Bissau con 14 classi scolastiche affidate.

Cifra richiesta: 50.000 £ mensili.

#### 8. AVSI

Associazione volontari per il servizio internazionale

Viale Carducci, 85 47023 Cesena (Forlì).

Paesi interessati: Albania con 213 adozioni a distanza, Angola 44, Brasile 1879, Colombia 91, ex Jugoslavia 544, Kazakistan 105, Kenya 114, Lituania 49, Messico 16, Nigeria 106, Palestina 135, Polonia 100, Romania 371, Ruanda 525, Uganda 910, per un totale di 5.220 adozioni a distanza.

Cifra richiesta: 600.000 £ annue.

#### 9. AZIONE AIUTO

Via Paleocapa, 1 20121 Milano.

Paesi interessati: America Latina, Bolivia, Etiopia, Ghana con 3.853 adozioni a distanza, Guatemala, Haiti, Kenya, Malawi con 1.513 adozioni a distanza per un totale di 19.582 adozioni a distanza.

Cifra richiesta: 40.000 £ mensili.

#### 10. CESAL

Centro di solidarietà Asia Africa America Latina

Viale Dante, 104 85100 Potenza.

Paesi interessati: Brasile, Burundi, Colombia, Eritrea, Guatemala, Nicaragua, Palestina, Salvador, Togo.

Segue 186 progetti di sostegno a distanza.

Cifra richiesta: 100.000 £ mensili per almeno 2 anni.

#### 11. CE.SVI.TEM.

Centro sviluppo terzo mondo

Via Mariutto, 36 30035 Mirano (Venezia).

Paesi interessati: Amazzonia con 589 adozioni a distanza, Indonesia 125, Kenya 139, Perù 378 per un totale di 1.231 adozioni.

Cifra richiesta: 30.000 £ mensili per almeno un anno.

#### 12. CIES

Centro informazione ed educazione allo sviluppo

Via Muzzina, 11 44100 Ferrara.

Paese interessato: Timor Est con 30

adozioni a distanza.

Cifra richiesta: 365.000 £ annue.

#### 13. COPE

Cooperazione paesi emergenti

Via Crociferi, 38 95124 Catania.

Paese interessato: Guinea Equatoriale.

Cifra richiesta: da 30.000 £ a 50.000 £ mensili per almeno un anno.

#### 14. C.V.M.

Centro volontari marchigiani

Piazza Santa Maria, 4 60121 Ancona.

Paese interessato: Sao Tomè con 65 adozioni a distanza.

Cifra richiesta: 40.000 £ mensili per almeno 2 anni.

#### 15. FAMIGLIE NUOVE

Movimento dei focolari

VIA Isonzo, 64 00046 Grottaferrata (Roma).

Segue 65 progetti in 38 paesi di 4 continenti con 9.322 adozioni a distanza.

Cifra richiesta: varia a seconda della zona geografica d'intervento ed è richiesto un impegno di almeno un anno.

#### 16. GRUPPO ALEIMAR

Via G. Marconi, 6 20066 Melzo (Milano).

Paesi interessati: Benin, Brasile con 194 adozioni a distanza e 56 famiglie accompagnate, Cile 99, Colombia 2 famiglie, Filippine, Palestina con 137 ado-

zioni a distanza e 37 famiglie, Zaire.

Gli aderenti nel 1998 sono stati 2540.

Cifra richiesta: almeno 10.000 £ al mese. Ad ogni bambino adottato a distanza saranno assegnati da 5 a 30 "zii", come vengono chiamati i sostenitori.

#### 17. MAIS

Movimento per l'autosviluppo internazionale nella solidarietà

Via Ciccotti, 10 00195 Roma.

Paesi interessati: Argentina, Brasile, ex Jugoslavia, Madagascar, Sudafrica. Segue 600 adozioni a distanza finalizzate all'istruzione.

Cifra richiesta: da 35.000 a 55.000 £ mensili a seconda dell'area geografica coinvolta.

#### 18. NOVARA CENTER

Comitato novarese contro la fame nel mondo

Via Puccini, 11 28100 Novara.

Paesi interessati: Brasile con 40 adozioni a distanza, Ecuador 40, Eritrea 278, Perù 40, Ruanda 115, Sudan 197.

Cifra richiesta: 50.000 £ mensili.

#### 19. O.E.W.

Organisation fur eine solidarische Welt  
Organizzazione per un mondo solidale  
Via Hartwigasse, 9 39024 Bressanone (Bolzano).

Paese interessato: Nicaragua con 80 nuclei familiari assistiti.

Cifra richiesta: 100.000 £ mensili per almeno 3 anni.

#### 20. O.S.V.I.C.

Organismo sardo di volontariato internazionale cristiano

Via Goito, 25 09170 Oristano.

Paesi interessati: Camerun, Guinea Equatoriale, Kenya.

Cifra richiesta: 40.000 £ mensili.

#### 21. OVERSEAS

Organizzazione per lo sviluppo di comunità nei paesi extraeuropei

Via Castelnuovo, R96/3 41057 Spilamberto (Modena).

Paesi interessati: Brasile, India, Sierra Leone.

Cifra richiesta: 30.000 £ mensili.

#### 22. REACH ITALIA

Via Aquileia, 6 20092 Cinisello Balsamo (Milano).

Paesi interessati: Brasile, Burkina Faso, Capo Verde, Congo, Guinea Bissau, Niger, Ruanda.

Ci sono più di 7.000 tutori per oltre 8.000 bambini adottati a distanza.

Cifra richiesta: 30.000 £ mensili.

#### 23. TERRE DES HOMMES ITALIA

Viale Liguria, 46 20143 Milano.

Paesi interessati: Bangladesh, Bosnia, Brasile, Burundi, Cile, Colombia, Etiopia, India, Israele, Libano, Marocco, Mauritania, Mozambico, Nepal, Perù,

Togo, Uganda, Vietnam.

Cifra richiesta: 40.000 £ mensili.

#### 24. VIDES

Volontariato internazionale donna educazione sviluppo

Via San Saba, 14 00153 Roma.

Paesi interessati: Albania, Angola, Argentina, Brasile, Cambogia, Colombia, Corea, Ecuador, Etiopia, Filippine, Guatemala, Kenya, India, Libano, Repubblica Dominicana, Thailandia, Vietnam, Zaire, Zambia.

Un totale di 972 adozioni a distanza.

Cifra richiesta: 600.000 £ annue.

#### 25. VIS

Volontariato internazionale per lo sviluppo

Via Appia Antica, 126 00179 Roma.

Paesi interessati: Albania, Angola, Betlemme, Bolivia, Brasile, Cambogia, Camerun, Cina, Ecuador, Mozambico.

Cifra richiesta: 500-600.000 £ annue.

V. Cesareo in Volontariato e nuove forme di solidarietà nella società contemporanea a cura di C. Mongardini EUROMA, 1994.



*Saremo grati ai lettori che vorranno comunicarci l'indirizzo di altri amici interessati a ricevere questa rivista.*

In caso di mancato recapito, restituire a «L'Invito» - Via Salè 111 - 38050 POVO (TN), che si impegna a pagare la quota corrispondente.

«L'INVITO», trimestrale - Recapito provvisorio: via Salè 111 - Povo (TN), Tel. 810568 - Collettivo redazionale: Maurizio Agostini, Roberto Antolini, Mario Banal, Silvano Bert, Gianluigi Bozza, Luigi Calzà, Franco Dalpiaz, Mauro Odorizzi, Cristina Pevarello, Piergiorgio Rauzi (Responsabile a termini di legge), Masina Russo, Giovanni Sartori, Franca Sassudelli - Abbonamento annuo L. 25.000 - Un numero L. 7.000 - C.C.P. 16543381 - Reg. presso il trib. di Trento, li 3.6.78 n. 272 reg. stampe - Spediz. in abbonamento postale 50% - Litografia Effe e Erre s.n.c., Trento.  
L. 7.000